I RACCONTI DEL ’68 IN VALTELLINA

PERCORSI DI LETTURA

A cura di archivio68sondrio
Sondrio , dicembre 2019

Il lavoro di ricerca, da cui è nato l'Archivio del '68 in provincia di Sondrio, è volto non solo a conservare le memorie individuali (lavoro per altro fondamentale), ma anche a porre le basi per costruire una "memoria collettiva" di un periodo particolarmente ricco di eventi.

I percorsi di lettura presentano, attraverso l'analisi dettagliata dei singoli racconti, una prima ricostruzione, ancora frammentaria e sicuramente non esaustiva, dello svolgersi dei principali avvenimenti che hanno coinvolto il movimento degli studenti e le organizzazioni nate al suo interno nel periodo dal 1967 fino a tutto il 1978.

Anche se molti degli eventi narranti hanno trovato un preciso riscontro in altre fonti documentali (articoli di giornali, documenti espressi dal movimento, resoconti di persone che hanno partecipato ai singoli eventi e che non hanno ritenuto di partecipare ai lavori dell'archivio) non dobbiamo dimenticare che la narrazione che emerge ci dà una visione e una valutazione degli avvenimenti che è quella di chi ha partecipato attivamente al lungo '68 e ne ha condiviso gli ideali.

Per questo intendiamo favorire la più ampia circolazione di questo materiale, così da ricevere commenti e racconti anche da chi, muovendo da esperienze e posizioni diverse, è in grado di offrire nuove sfaccettature al quadro di insieme che abbiamo cominciato a ricostruire .

IL LUNGO '68: IL CONTESTO FAMILIARE DEI PROTAGONISTI DEI "RACCONTI DEL '68"

La maggioranza delle persone coinvolte nella ricerca sul lungo '68 proviene da famiglie di condizioni socio-economiche relativamente modeste, appartenenti soprattutto alla piccola borghesia e alla classe operaia, organizzate al loro interno sulla base di una divisione dei ruoli legata al sesso: il padre provvedeva al sostentamento della famiglia e la madre si occupava della cura della casa e dell'educazione dei figli. Le madri che, in base a quanto emerge dai racconti, lavoravano al di fuori dell'ambito domestico erano ancora molto poche e svolgevano la loro attività negli ambiti a tradizionale prevalenza femminile. Qualche altra madre aveva svolto un lavoro prima del matrimonio, ma poi, una volta sposata, vi aveva rinunciato per dedicarsi esclusivamente alla famiglia.

Questo modello familiare, che coincideva con quello della "tipica" famiglia italiana, era però, in qualche modo, "contaminato" da una caratteristica peculiare di molte famiglie valtellinesi, che si ritrova descritta in diverse testimonianze: la persistenza di un' attività agricola praticata, con il coinvolgimento di tutti i componenti del nucleo familiare, in piccoli o piccolissimi appezzamenti di proprietà, per integrare il reddito principale del capofamiglia.

Se le madri erano in prima fila nei lavori nei campi, tanto da venir definite in alcune testimonianze " casalinghe contadine", anche i figli erano abituati fin da piccoli a dare una mano nei lavori in campagna.

"Noi figli, man mano uscivamo dall'infanzia, cominciavamo a dare una mano in campagna, contribuendo così al bilancio familiare e mantenendoci agli studi."(Egidio)

Nelle zone più prossime al confine con la Svizzera c'era inoltre l'attività di contrabbando di zucchero, caffè e sigarette che contribuiva a integrare il reddito familiare. E anche in questa attività erano coinvolti i figli, già da ragazzini.

"Già alla fine della terza media ho cominciato a portare il sacco, una vita durissima che però mi evitava il lavoro in campagna."(Edj)

Per quanto non direttamente riferita alla sua famiglia è interessante, a questo proposito, anche la testimonianza di Fausto.

"Fu così che mi misi nel contrabbando, attività che nel 1970 era in pieno boom: lungo i sentieri che dalla Svizzera portavano in Italia era una processione continua di portatori di bricolle, ce n'era per tutti i gusti, si andava da un estremo all'altro: c'era il coscienzioso padre di famiglia che portava il sacco per costruirsi la casa con appartamenti tanti quanti erano i figli e c'erano i balordi e i piccoli delinquenti, in mezzo stava la fascia dei proletari temporaneamente disoccupati o in cerca di una integrazione del reddito." (*Fausto)*

Un numero significativo di studenti che furono coinvolti nel movimento del '68, soprattutto quelli che frequentavano le scuole tecnico-professionali e l'Istituto Magistrale, dove confluivano la maggior parte dei giovani provenienti dai ceti medio bassi, conoscevano dunque, per esperienza diretta, il lavoro dei campi e portavano dentro di loro ancora forti gli echi di un mondo contadino, di cui, se non i genitori, certamente i nonni avevano fatto parte a pieno titolo.

Considerato che , in ambito provinciale, nel 1950 il settore agricolo produceva la quota prevalente del valore aggiunto e che nel 2010 il valore del settore si sarebbe ridotto all'1,45%, quei giovani, nel corso della loro esistenza, avrebbero poi vissuto in prima persona le profonde trasformazioni dell'agricoltura valtellinese e valchiavennasca.

Se e quanto il movimento del '68 contribuì a queste trasformazioni è una domanda complessa; il materiale raccolto contribuisce a portare dei tasselli di riflessione, ma non può certo dare una risposta definitiva in materia.

E' però indubbio che i giovani studenti e operai che parteciparono al '68 erano convinti di lottare, attraverso le loro battaglie individuali e collettive, per favorire il passaggio "*dalla Valtellina della tradizione e dell'oscurantismo ad una Valtellina più aperta e più libera."(Fabio M.)*

Mentre, per quanto riguarda la struttura familiare delle persone che hanno contribuito al progetto di ricerca, possiamo trovare una netta corrispondenza tra il modello che emerge dalle testimonianze e quello prevalente, nel periodo considerato, sia a livello provinciale che nazionale, un po' diversa risulta essere stata la situazione quando andiamo ad analizzare l'orientamento politico delle famiglie.In un territorio che, sul finire degli anni '60 e nei primi anni '70, poteva ancora essere considerato "un feudo democristiano" in "sole" 13 testimonianze viene indicata una chiara preferenza di voto di almeno un genitore per la DC e in 4 un deciso orientamento a destra. I dati raccolti sono comunque troppo incerti per poterci far dire che la maggioranza degli autori dei racconti provenivano da famiglie orientate a sinistra .

Il modello educativo prevalente che emerge dalle testimonianze è quello che gli autori stessi definiscono come tradizionale: i genitori esercitavano il loro ruolo con una moderata dose di autoritarismo, in generale la severità del padre veniva mitigata da una maggiore disponibilità all'ascolto delle madri, la religione, intesa soprattutto come rispetto dei precetti della Chiesa cattolica, svolgeva un ruolo importante nell'educazione dei figli.
"Quanto al modello educativo, erano severi, soprattutto mio padre, molto inquadrato così come suo padre era stato con lui. Mia madre invece era più disponibile, ascoltava, anche per una netta divisione di ruoli tra loro. In ogni caso l'educazione ricevuta mi è stata utile per fare una serie di cose che, tra l'altro, mi hanno permesso di cavarmela presto da sola, quando a 18 anni sono uscita di casa: nella loro severità mi hanno insegnato tanto anche se allora vedevo solo la parte negativa, dei divieti."(Chiara B.)
"Sono nata nel '56, quarta di otto figli. Mio padre era manovale nell'edilizia e poi operaio, mia madre casalinga con frequenti problemi di salute. Erano entrambi di fede democristiana e noi figli abbiamo ricevuto un'educazione piuttosto tradizionale: il papà severo e la mamma buona e devota ma non bigotta."(Rosalia)
"Mia madre ha sempre dato a noi tre figlie molta libertà: non era critica nei confronti dei nostri atteggiamenti e delle nostre idee, lei aveva avuto un rapporto conflittuale con sua madre e non lo ha avuto con le sue figlie. Aveva molta fiducia in noi e nei nostri compagni e mariti, era molto positiva."(Rita)
"Il modello educativo era comprensivo da parte di mia madre; autoritario, a volte esagerato, da parte di mio papà: il suo ruolo lo esigeva. (…) Ma mi insegnò anche ad amare la montagna, portandomi a 9 anni sul Pizzo Stella." (Mauro P.)

Di contro in alcune famiglie si ritrovava invece: *"un modello educativo essenzialmente partecipativo/democratico improntato dalla necessità di collaborazione nei lavori agricoli famigliari." (Piero)*

Anche se solo pochissimi genitori avevano conseguito livelli elevati di istruzione in diverse famiglie *" Si avvertiva l'importanza dello STUDIO, dell'ISTRUZIONE per cui io, unico maschio con quattro sorelle (una diplomata magistrali e una laureata), ho sempre sentito che da me ci si aspettava che andassi avanti a studiare".(Ulrico)*
"Per l'educazione c'era un'attenzione speciale da parte dei nostri genitori e le loro aspettative furono ripagate perché tutti ci diplomammo e due proseguirono fino alla laurea. Per dirla alla cinese eravamo una famiglia di "rossi ed esperti", anche se il rosso, come è giusto che sia, era di gradazioni diverse, ognuno aveva la sua."(Egidio)

"Mi hanno lasciato sempre molta libertà e soprattutto mi hanno offerto la possibilità di continuare la scuola dopo la terza media, cosa non così scontata a quei tempi."(Felice)

Il peso attribuito allo studio nasceva sicuramente dal desiderio di garantire ai figli un futuro migliore, ma, a volte, anche da una sorta di rimpianto per non avere avuto accesso alla cultura e da un desiderio di riscatto attraverso l'esperienza dei figli e delle figlie.
"Mio padre aveva conseguito il diploma di V elementare . Ma, a quanto pare, aveva frequentato un corso efficiente e concentrato … scriveva perfettamente, sapeva un sacco di cose! Poi da autodidatta apprese nozioni di diritto, di stenografia, il tedesco, la musica … Mia madre, più giovane, avrebbe tanto voluto studiare ma dovette accontentarsi della terza "Avviamento professionale", essendo, nella sua famiglia, la prima di sei figli e dovendo quindi essere d'aiuto in casa."(Chiara S.)
In ogni caso in molte famiglie la frequenza di un istituto superiore da parte di uno o più figli rappresentava ancora una novità.
"Negli anni appena successivi tutti frequentammo le scuole superiori a Sondrio ed anche queste era un'anomalia in quegli anni di fermento politico e sociale e anche di sviluppo e di espansione dei consumi perché l'intera generazione precedente era al massimo arrivata a qualche scuola professionale e neppure tutti (mia madre ha la sola licenza elementare e mio padre credo avesse solo quella media o avviamento come si diceva allora). Solo eccezionalmente i figli delle classi popolari potevano frequentare l' Università, essendo l'intera Valtellina un'area di povertà e di sottosviluppo, tanto da essere oggetto di studio da parte di enti come lo Svimez…"(Giovanni S.)
"Nel '68 avevo 13 anni. Fu soltanto nell'anno scolastico 1969/70 che venni in contatto con qualcosa di nuovo. Ero iscritta all'Istituto Magistrale di Sondrio. Ero la prima generazione della mia famiglia che poteva permettersi di accedere agli studi superiori. Pare fosse stato venduto un vitello per pagare la retta del collegio." (Chiara S.)
Non meraviglia quindi che come scrive Luisa: " *Allora la famiglia non metteva in discussione l'opera della scuola."(Luisa)*

Pur nel riconoscimento del valore dell'istruzione non tutte le famiglie erano però disponibili ad assecondare i desideri dei figli e, soprattutto, delle figlie.
"Io amavo la letteratura e l'arte e desideravo fare il Liceo Classico (come consigliato dai miei insegnanti), ma dovetti piegarmi ai voleri di mia madre che mi iscrisse all'Istituto Tecnico Commerciale "A. De Simoni". Allora le famiglie operaie desideravano un figlio/a ragioniere perché ciò rappresentava un salto di classe e perché i loro figli non dovessero fare la loro stessa vita di sacrifici. Inoltre per una figlia di operai con prole numerosa (2 femmine e 2 maschi)era veramente difficile approdare agli studi universitari."(Stefania)
"Prima che finissi la scuola media mio padre aveva già organizzato tutto per il mio avvenire e così, invece di andare avanti a studiare come avevano consigliato i miei insegnanti, andai a lavorare come apprendista odontotecnico."(Danilo)
"La mia fortuna è stata quella di andare bene a scuola e di avere incontrato degli insegnanti che mi hanno stimolato a leggere, a impegnarmi per gli altri e a continuare gli studi, nonostante il parere contrario di mio padre che avrebbe preferito che lavorassi subito come gli altri miei fratelli grandi. Ho potuto studiare grazie a borse di studio e al lavoro che facevo d'estate." (Rosalia)

L'orientamento antifascista della famiglia viene in diversi casi indicato come uno degli elementi che favorirono l'adesione al movimento del '68 .
"Mi sento di appartenere al Sessantotto anche per un'altra ragione: l'essere dalla parte del lavoro era un tratto della mia identità culturale, così come si era formata nell'ambiente familiare e nel contesto in cui ero cresciuto." (Claudio)

"Nel mio '68 si innestava anche una memoria antifascista che dai nonni era passata ai figli e ai nipoti.(…)L'antifascismo me lo sono sempre portato dentro e quando, dopo l'avviamento commerciale, cominciai a lavorare avevo già un orientamento abbastanza preciso e lo condividevo con una compagnia di ragazzotti che come me avevano fatto la gavetta tra i vicoli di Scarpatetti ."(Fausto)

"Anche mio padre proveniva da una famiglia di tradizioni socialiste ed è forse anche per questo che si conobbero e avviarono una relazione che si concluse con il matrimonio nel 1954. Nel '56 nacque il primo figlio e poi nel '58 io. Con storie familiari di questo tipo alle spalle, non mi era certo difficile entrare in sintonia con la spinta del '68, anno in cui avevo solo 10 anni, ma già cominciavo a prestare attenzione alle cose dei grandi. In casa si parlava di quello che stava succedendo allora in Italia, di eventi traumatici come la strage di piazza Fontana che ebbe larga risonanza, del fascismo che rialzava la cresta e della strategia della tensione. Del resto alcuni personaggi legati alla vicenda MAR, il movimento di estrema destra che firmò in Valtellina gli attentati ai treni del 1970, erano proprio della mia zona: Fumagalli Carlo e Gaetano Orlando di Lovero . A casa mia girava inoltre il Lavoratore Valtellinese e il settimanale della federazione provinciale dello PSI le sue battaglie antifasciste e per i diritti dei lavoratori le faceva. Quando nel '72 cominciai a frequentare il liceo Piazzi di Sondrio avevo quindi le idee già chiare ed ero pronta ad fare la mia parte nel movimento." (Rosanna)

" I miei genitori provenivano da famiglie antifasciste militanti.Il nonno paterno era tornato dall'Australia (tutti i fratelli erano emigrati già alla fine dell'800 e mio nonno era tornato per accudire i genitori anziani) ed era militante socialista già prima della grande guerra. E' stato anche sindaco di Bianzone prima di morire di spagnola nel '18. Il nonno materno, emigrante stagionale in Svizzera, come gli altri antifascisti del paese non ha mai preso la tessera del fascio, non ha fatto battezzare i figli e si contrapponeva apertamente alle camicie nere del paese.(…). L'ambiente familiare e l'ambiente del contrabbando portavano a sviluppare un forte senso di insofferenza e di voglia di ribellione alle regole sociali." (Edj)

"Sin da piccola mi hanno nutrita con narr.azioni di loro vita vissuta negli anni del fascismo e poi nella Resistenza." (Stefania)

"Essendo stato, mio padre, in campo di concentramento, l'antifascismo l'ho sempre "mangiato a tavola". (Pierluigi)

"Ciò che cambiò il corso della vita di mia nonna fu l'arrivo dei partigiani, alcuni dei quali provenienti dalla pianura, che significò per lei l'entrare in contatto con un mondo altro rispetto al conosciuto, il sentir parlare di spazi pianeggianti che consentivano di alleggerire la fatica dell'attività agro-pastorale in territorio montano.

Molti anni dopo venni a conoscenza che la nonna aveva partecipato a pieno titolo alla Resistenza, sia ospitando alcuni partigiani che nascondendo carichi di armi in casa. Anche mio zio Sandro, appena diciottenne e con il nome di battaglia di Diavolo, entrò a far parte della Brigata Garibaldi. Rimase un comunista convinto per il resto della sua vita.

L'episodio più traumatico vissuto dalla famiglia di mia nonna fu il seguente: una colonna di fascisti arrivò a colpo sicuro a casa loro chiedendo la consegna di mio zio – nel frattempo già scappato – e delle armi – opportunamente nascoste altrove. Ovviamente mia nonna rispose di non sapere nulla, né del figlio né delle armi. A quel punto i fascisti minacciarono di impiccarla davanti ai tre figli piccoli, tra cui mia mamma che all'epoca aveva otto/nove anni. Secondo il racconto fattomi, avevano già preparato il cappio quando – forse a causa del pianto terrorizzato dei bambini? – improvvisamente cambiarono idea e si allontanarono senza farle alcun male, quantomeno fisico. L'odio di mia mamma nei riguardi dei fascisti in genere rimase viscerale. Non parlò mai delle sue opinioni politiche ma, nel periodo del '68, ricamò senza battere ciglio – o proferir parola – una falce e martello su un paio di jeans del genero." (Mirella)

Il racconto delle esperienze di lotta antifascista dei genitori e dei parenti, almeno fino a quando con il '68 l'antifascismo militante non tornò a riempire le piazze anche in Valtellina, rimaneva però confinato prevalentemente nell'ambito familiare. Difficilmente sul finire degli anni '60 si sarebbero potuti affrontare questi temi sui banchi di scuola, ma neppure nei luoghi di ritrovo, oratorio o bar che fossero. Sicuramente il '68 ha contribuito a sdoganare e rendere visibili e condivisibili molte storie che, fino a quel momento, erano state tramandate, quasi in sordina, all'interno delle ristretta cerchia parentale.
Forse è anche per questo che, a distanza di anni, alcuni "compagni" e "compagne"nelle loro testimonianze hanno sentito il bisogno di raccontare ampiamente la storia della loro famiglia.
L'aver fatto la resistenza e/o l'aderire a un partito di sinistra non portava però necessariamente i genitori a condividere pienamente gli obiettivi e le forme di lotta del '68.
"Erano a favore delle lotte sociali degli operai per gli aumenti salariali (in quegli anni la paga oraria era di 400/450 lire l'ora) e il miglioramento delle condizioni lavorative, ma nutrivano perplessità sui movimenti degli studenti in quanto pensavano che il compito degli studenti fosse quello di studiare, essere promossi e migliorare la condizione sociale vissuta dai genitori."(Piero)
"Il papà era socialista e antifascista, ma aveva un atteggiamento critico rispetto ai movimenti di piazza e alle forme più estreme del dissenso. Facevamo delle belle discussioni. La sua provenienza da una famiglia povera, l'esperienza della guerra (Albania e Monte Bianco) e quella di emigrante lo portavano a non accettare quei movimenti di completa rottura con la società. Aveva una posizione riformista." (Rita)

Dalle testimonianze non sembra comunque che questi dubbi si trasformassero poi in una chiara opposizione alle scelte dei figli. Più che altro anche in molti genitori "di sinistra", c'era una forte preoccupazione che la partecipazione al movimento potesse creare problemi scolastici o giudiziari ai figli. L'invito alla moderazione era quasi un leitmotiv in molte discussioni genitori-figli, anche all'interno delle famiglie più aperte a quelle tematiche sociali che il '68 aveva portato in primo piano.
"Mio padre era quasi orgoglioso di me, mentre la mamma ad ogni mia nuova partenza si limitava a dirmi con tono rassegnato "vota moderato". Che cosa volesse dire in quel contesto "votare moderato" non lo sapeva neanche lei, ma era l'unico suggerimento che sapeva darmi: l'alternativa era di impedirmi di partire, ma era impraticabile anche perché col tempo lei stessa si era legata in qualche modo a quei ragazzi di cui aveva percepito l'idealismo con cui sostenevano le loro ragioni e la tenacia con cui le difendevano. "(Maria)
"Una frase scontata che dava adito ad accese discussioni era: "Stai lontano dalla politica attiva che è una cosa sporca". Ma sotto sotto condividevano il mio entusiasmo tant'è che non hanno mai ostacolato qualsiasi mia attività politica successiva." (*Sergio)*
Se poi a partecipare alle lotte erano le figlie femmine, le battaglie di quegli anni per la liberazione sessuale e la conquista di diritti uguali a quelli dei maschi suscitavano non pochi problemi anche nei genitori più "illuminati".
"In casa nostra il braccio di ferro riguardava in particolare l'ora del rientro al sabato sera e, su questo, in una casa di operai sindacalizzati, la contrattazione era sempre serrata. Il vero scoglio era mia madre, perché il papà era più ingenuo e facile a farsi convincere." (Maricla)

Più difficile era invece accettare le scelte dei figli nelle famiglie dove prevaleva un orientamento anticomunista.
"Quando ripenso al Sessantotto, mi torna in mente lo scontro tra mio padre e noi figli, in particolare Pierre che era quello con la testa più dura. Si trattò di uno scontro tra Titani nel quale nessuno voleva cedere." (Fabio)

"Il conflitto genitori/figli era molto forte. Con mio padre lo scontro era totale sul piano politico ma dal punto di vista sociale non lo definirei un conservatore: per lui l'importante era il lavoro, la sua religione e su questo abbiamo avuto il contrasto più grosso (…). Il problema era che non concepiva altre idee che non fossero quelle del lavoro, del sacrificio, della proprietà privata … mentre io, già da adolescente, avevo una mentalità diversa " (Mauro P.)
"In famiglia mia sorella ed io eravamo state educate a valori positivi come l'onestà, il rispetto, l'impegno, il valore della cultura. Avevamo avuto una formazione cattolica e partecipato alle attività parrocchiali. Quando poi siamo venute a contatto con altri modi di vivere e abbiamo espresso criticità sono sorti inevitabili conflitti. E, considerata la storia dei miei genitori, non poteva che essere così."(Chiara S.)

Per le figlie la conquista di spazi di autonomia e la possibilità di muoversi liberamente sul territorio richiedeva spesso battaglie estenuanti.
"Questo mio cambiamento provocò un grande conflitto con mia madre, che non accettava il fatto che avessi smesso di andare in chiesa e di fare come facevano le altre ragazze del paese. La faceva quasi impazzire, mi rimproverava e piangeva. Era molto condizionata dal giudizio degli altri. Io stavo male e spesso rimanevo a Milano anche al fine settimana per evitare queste scene. Mio padre invece non diceva niente." (Luciana)
"Il mio rifiuto di andare a messa e a frequentare la chiesa mi era costato molta energia, in una lotta solitaria che mi aveva relegato sempre più al ruolo di pecora nera. Ottenere il permesso per uscire la sera per partecipare alle riunioni settimanali del gruppo, in un locale a 400 m da casa mia, fu una conquista sempre suscettibile di revoca, dopo interminabili discussioni familiari. Dovevo lottare, come donna adolescente, per poter partecipare alle riunioni del collettivo studentesco, o alle manifestazioni a Sondrio o a qualche raro concerto il sabato sera." (Erveda)

Anche tra i genitori più conservatori ci fu però chi scelse di non opporsi alle scelte 'rivoluzionarie', dei figli e delle figlie, pur nutrendo forti timori per le possibili conseguenze .
"I miei genitori non si opposero alle mie scelte sessantottine, anche se ne avevano timore: timore che abbandonassi la fede e le prescrizioni della Chiesa in tema di sessualità. Firmarono per l'abolizione della legge sul divorzio, consapevoli del voto favorevole alla legge di tutti i loro 6 figli nel successivo referendum del '74. Non ricordo discussioni sul mio impegno politico e poi sindacale (CGIL), anche se penso non ne fossero entusiasti. Nel complesso vissi un modello educativo tollerante e rispettoso. " (Floriana)

In chiusura di questo breve esame dell'impatto del '68 sulle famiglie d'origine di coloro che vi parteciparono attivamente, si ritiene utile evidenziare un aspetto che emerge solo da alcune testimonianze, ma che probabilmente si verificò più frequentemente di quanto traspaia dal nostro lavoro di ricerca.
Scrive Fabio, che aveva definito *"uno scontro tra Titani"* **i contrasti in famiglia tra il padre e i figli soprattutto i due fratelli più grandi:**
"Eppure alla fine l'ondata di rinnovamento del '68 riuscì a smuovere anche tipi coriacei come mio papà, che peraltro diede prova di grande intelligenza, perché ad un certo punto cominciò ad aprirsi mettendo implicitamente in dubbio il valore assoluto delle sue idee e della sua mentalità. Il cambiamento non fu tutto frutto del suo sacco, in gran parte ci fu costretto dalla forza della critica che noi giovani gli muovevamo."(Fabio)
E anche Carlo evidenzia :
"L'orientamento politico in famiglia, e penso anche il voto prima degli anni '70, penso fosse democristiano, anche se di politica si parlava poco.. Negli anni successivi l'orientamento dei miei

genitori si è modificato a seguito del mio impegno politico e penso abbiano votato DP e a favore di divorzio e aborto." (Carlo)

IL LUNGO '68: UN FENOMENO COMPLESSO

Diversi racconti , sia di chi vi partecipò direttamente sin dall'inizio, sia di chi, soprattutto per motivi d'età, entrò attivamente in gioco solo negli anni successivi, parlano del Sessantotto come di un fenomeno complesso, che investì e contribuì a mettere in crisi, con la forza, l'entusiasmo e i sogni di una giovane generazione, le relazioni sociali ed economiche, la vita politica e culturale di un intero Paese.

"Vanno sotto questo nome, il Sessantotto, molte cose e vicende che precedono quella data e la seguono con una lunga scia, perché il cosiddetto Sessantotto è fenomeno sociale, politico, culturale, di costume, complesso, vario, di dimensioni grandi ed estese." (Luigi F.)

"Il movimento così detto del '68 fu una vera e propria rivoluzione culturale della nostra società. I vecchi schemi e impostazioni delle relazioni sociali e della cultura dominante di allora sono saltati nel giro di due anni. La partecipazione delle persone alla vita sociale e politica nelle assemblee studentesche, operaie e nella società in genere ha portato a un repentino e sostanziale cambiamento nelle relazioni sociali"(Sergio)

"Secondo me l'importanza del '68 è stata soprattutto a livello culturale: la presa di coscienza dei problemi sociali e di conseguenza delle lotte, lo stravolgimento del costume che poi ha portato i veri cambiamenti nella società italiana." (Pietro)

"Il '68 è stato contemporaneamente una rivoluzione anticapitalista, libertaria, caratterizzata da una apertura internazionale. Ogni piccola lotta locale era parte della ribellione mondiale." (Giorgio)

Federico riassume in queste parole "uguaglianza, giustizia, libertà, conflitto, autonomia, partecipazione" il significato individuale e collettivo del lungo '68.

"Tra riunioni, discussioni, collettivi, comitati, assemblee e manifestazioni sono cresciuto con tanti altri nella progressiva consapevolezza di vivere un momento storico di mobilitazione e di cambiamenti importanti. (…..) Uguaglianza, giustizia, libertà, conflitto, autonomia, partecipazione: ecco le parole piene di significato che abbiamo scoperto pian piano, cercando di "praticarle" partendo da noi stessi e portandole nella società".(Federico)

Se complesse furono le interrelazioni tra il movimento e il contesto economico, politico e culturale altrettanto complesse furono le dinamiche interne al movimento, come testimonia Maricla nel suo racconto.

"Anche a Sondrio quest'area (del movimento studentesco n.d.r) presentava una stratificazione complessa, sia come appartenenza sociale sia come riferimenti culturali e stili di vita. Si trattava di un insieme di esperienze collettive con tratti in comune, ma anche con molte diversità, c'era tra di loro un certo grado di permeabilità, capitavano occasioni di contaminazione, ma spesso prevalevano chiusure e incomprensioni. C'era la fascia dei politicizzati, quelli che frequentavano le sedi della sinistra, allora principalmente il MS. AO e la FGCI,. Oltre al mondo dei politicizzati, come più o meno eravamo noi, c'era l'area molto più ampia di quelli che vivevano l'ondata libertaria e antiautoritaria del '68, ognuno declinandola a modo suo." (Maricla)

Tra coloro che hanno raccontato la loro esperienza c'è anche chi, senza voler mettere in discussione la complessità del movimento e tutti gli altri aspetti che lo caratterizzarono, richiama però l'attenzione sul '68 come momento in cui una giovane generazione si riconobbe come tale e rivendicò il diritto di provare a cambiare il mondo.

"(..) il 68 fu la ribellione antiautoritaria di una giovane generazione che per la prima volta nella storia si identificava come tale e prendeva di mira i fondamenti di quella società bloccata e soffocante in cui si trovava a vivere." (Anna)

"Credo di non sbagliare nell'affermare che una grande parte dei giovani protagonisti del 68 nelle sue molto varie articolazioni sentissero di poter essere una generazione in grado di trasformare il mondo. Ricordo uno slogan che mi sembrava giustissimo: Cambia la società prima che la società cambi te". (Enzo)
"Sicuramente il '68 ha rappresentato una vera e propria rivoluzione che ha investito tutti gli aspetti di vita di quel periodo, dal modo di confrontarsi pubblicamente su temi fino ad allora considerati intimi e tabù per le famiglie, alla partecipazione a eventi musicali, teatrali e culturali in genere innovativi rispetto alle forme "classiche" consegnateci dalla tradizione".(Nicoletta)
"Eravamo piene di speranza di cambiare il mondo, sicure che avremmo trovato un lavoro e che saremmo state indipendenti, eravamo ottimiste, solidali e volevamo giustizia sociale".(Rita)

Particolarmente significativo è anche un ulteriore aspetto del '68 messo in evidenza con chiarezza nello scritto di Dorina:
"Da questo punto di vista l'esperienza del '68 fu liberatoria: imparammo a rivendicare con orgoglio la nostra condizione sociale, ci sentivamo padroni del mondo e la storia sembrava svoltare in quella direzione, verso una liberazione da tutti gli schemi nei quali ci volevano imprigionati."
Sebbene non in modo così esplicito anche in altri racconti traspare l'importanza che il movimento del '68 ebbe nel dare voce alle classi sociali più deboli, legittimando le loro aspettative di riscatto, offrendo a quelli che stavano più ai margini uno spazio in cui incanalare la loro rabbia e le loro energie e provando a inventarsi occasioni di socialità in cui la differenze culturali e sociali parevano azzerarsi.
Scrive ad esempio Giovanni S.
"Quello che penso infatti di questo cinquantennio è che le lotte degli anni sessanta e settanta hanno consentito una mutazione sociale senza precedenti, grazie ad un "ascensore sociale" che in qualche modo ha funzionato consentendo anche a me ad esempio -figlio di contadini poveri da generazioni- di laurearmi e svolgere un lavoro intellettuali"
e Cinzia:
"Un altro aspetto importante era quello relazionale: partecipavamo ad una comunità nella quale tutti si sentivano uniti e uguali, si creavano amicizie, si conoscevano persone, nascevano amori, si partecipava a momenti collettivi, come gli scioperi e le manifestazioni, momenti corali che ricordo
ancora oggi."

Fausto e Franco evidenziano invece il ruolo della politica nel loro percorso di crescita da giovani ribelli a militanti consapevoli.
"Mentre vivevo questo periodo turbolento ci fu anche l'incontro con la politica. Avevo amici che militavano in Avanguardia Operaia e capitava di partecipare a qualche loro attività.(…)La politica cominciava a interessarmi sempre di più e le mie capacità furono valorizzate dal gruppo" (Fausto)
"Nel '69 mi avvicinai agli ambienti dell'estrema sinistra e cominciò un periodo che definirei "antisistema" durante il quale politica, ribellione a quelle che vivevo come ingiustizie e sfida al potere erano intimamente connesse in una matassa inestricabile.(Franco M.)"

A sottolineare la complessità del fenomeno concorrono anche alcune "perplessità" che emergono nei racconti dei partecipanti. Queste perplessità in alcuni casi contribuirono ad allontanare i soggetti dalla politica attiva di quegli anni.
" Così ben presto mi confrontai – in maniera all'inizio poco chiara ma poi via via sempre più consapevole – con alcune questioni di fondo che contribuirono a tenermi lontano dall'azione

politica, sia sul versante più propriamente istituzionale e riformista, dove non vedevo accolte le problematiche più radicali, sia su quello più propriamente rivoluzionario, dove non mi sembravano prese sul serio alcune questioni di fondo, e in particolare la contraddizione essenziale che pare insidiare ogni azione rivoluzionaria." (Vero)

In altri le perplessità rimasero più sottotraccia e furono oggetto di riflessione personale nella ristretta cerchia di amici. D'altra parte non era facile in quel periodo aprire un confronto tra compagni/e, a qualunque gruppo si facesse riferimento.

In quell'anno di vita universitaria (1971/72) sono poi venuti in evidenza progressivamente anche gli aspetti problematici e negativi di quel periodo, gli scontri ideologici e …. fisici e il nostro piccolo gruppo alla fine dell'anno accademico fece la scelta di tornare "in valle (Federico)

Nell'ambiente di AO non nascondo d'aver provato a volte del disagio, nel senso che ci si aspettava che ognuno di noi fosse, nel proprio ambiente, un testimone e un agitatore di parole d'ordine molto astratte e schematiche. Credo inoltre d'aver avuto più d'una perplessità rispetto a slogan che comunque circolavano ad esempio "uccidere i fascisti non è reato" oppure "lo stato borghese si abbatte e non si cambia" oppure "fascisti, borghesi avete pochi mesi"! (…). Un'altra cosa che mi turbava era quella certa intolleranza nei confronti di tutti, compresi altri gruppi dell'area, es. Movimento Studentesco, Lotta Continua, ecc.(…): Funzionava così: ognuno era il depositario della verità e gli altri erano assolutamente fuori linea. (…). Si era portati a classificare le persone in base a cosa pensavano e alla loro appartenenza politica. In effetti si finiva per frequentare esclusivamente il proprio ambiente e a trascurare o lasciare rapporti e amicizie precedenti. (Chiara S.)

In altri casi ancora fu l'incontro con i problemi del territorio a far emergere i primi segnali della percezione di uno iato tra la propria visione del mondo e la realtà.

Fu verso la fine del '73, quando oramai stavo per concludere l'Università e i miei soggiorni a Milano diventavano meno regolari, che cominciai a incontrare una crescente difficoltà a comprendere le problematiche e le dinamiche con cui mi trovavo a confrontarmi a livello locale utilizzando la sola lente del marxismo leninismo, che fino a quel momento, per quattro anni, era stato un approdo sicuro a cui ancorare le mie incertezze e la mie inquietudine di fronte alla complessità del reale e il metro con cui misuravo le mie scelte di studio e di lotta.(Marisa)

L'esperienza del '68 , comunque la si sia vissuta, in prima linea nelle lotte studentesche e operaie, o in maniera più indiretta, attraverso la partecipazione a iniziative di piazza, riunioni, letture, ha comunque lasciato un'impronta viene quasi da dire indelebile in molti dei suoi partecipanti nelle scelte di lavoro, nei riferimenti culturali, nelle modalità di gestione delle relazioni sociali dentro e fuori la famiglia.

E' quanto traspare da molti dei racconti che abbiamo raccolto.

"C'è da dire che quello che capitò in quegli anni ci segnò in modo profondo anche nelle scelte esistenziali. Nessuno, almeno nella cerchia dei miei amici e delle mie amiche, pensò a costruirsi una carriera, per quanto ne avessimo le possibilità e i tempi lo consentissero, e questo, ricordo, fu un tormento per mio padre, che non capiva come potessi buttar via una prestigiosa borsa di studio e, come diceva lui, andare a star peggio quando si può star meglio" (Anna)

"C'è chi ha dato al cosidetto'68 l'attributo di "lungo" e credo che sia così, o perlomeno è stato così, ed è così, nella mia esperienza: nella storia mia personale – nata nel 1951 – rintraccio qualcosa che fu precedente non secondario, e qualcosa che perdura, pur nel salto importante di cui dirò. Perché c'è un filo che rintraccio cui mi sento di essere tuttora fedele, perdurante anche dopo quel salto." (Marina)

Per me personalmente si è trattato di una "rivolta" verso i valori e le abitudini del momento, contro l'autorità autoritaria nella scuola e le forme più ipocrite riscontrate anche nella chiesa cattolica, tanto che da allora mi considero un "non credente". La reazione a queste forme si

manifestava in una pressante richiesta di giustizia, autonomia, democrazia e partecipazione, richiesta che mi ha poi accompagnato e continua ad essere presente in ciò che faccio e nel mondo migliore in cui continuo a credere. (Piero F.)

"Eppure qualche prezioso lascito del '68 era rimasto e aveva lavorato sotto traccia anche nel campo dei miei studi: una messa in discussione dei paradigmi della tradizione medica, l'apertura all'innovazione, l'attenzione a nuove dimensioni della medicina, come quella del lavoro e quella legata alle tematiche ambientali, la nascita di Medicina Democratica.(Rosanna)

"Mi sono sempre considerato un "sessantottino non pentito", nel senso che quegli anni non solo sono stati complessivamente positivi, ma sono ancora oggi "formativi" del mio modo di essere, dei miei punti di vista sulla società e sulla politica " (Federico)

IL LUNGO '68: GLI IDEALI

Quali erano gli ideali e i valori da cui prese le mosse il movimento del '68 e che negli anni, pur tra le infinite divisioni dei suoi partecipanti in gruppi, gruppetti, partiti e partitini, hanno continuato a costituire un comune orizzonte di riferimento, se è vero che allora, almeno nei primi tempi del movimento, c'era una grande permeabilità tra i diversi gruppi, e ancora oggi, a distanza di 50 anni, le persone intervistate, pur avendo fatto esperienze diverse e avendo militato in formazioni spesso in aspro conflitto tra loro, si riconoscono tutte come appartenenti ad uno stesso grande movimento?

Nei primi tempi del'68, le critiche alla scuola di classe, la rivendicazione del diritto allo studio come diritto universale, la contestazione dell'autoritarismo a scuola, in famiglia e nella società furono al centro del dibattito e delle lotte.

"Io ho aderito al movimento del 68 perché condividevo le idee, le analisi, le proposte, o sogni che si agitavano e si producevano e agivano nel 68. Ne elenco alcune che più mi hanno interessato e mosso all'impegno. La contestazione dell'autoritarismo, dei poteri esercitati per diritto divino o ereditario o di ruolo o di classe, senza mandato o delega: nella società, nella famiglia, nelle fabbriche, nelle scuole, nella chiesa, nelle caserme; la rivendicazione del principio che "quod omnes tangit ab omnibus tractari debet", ciò che riguarda tutti deve essere trattato da tutti; e che ciò che riguarda tutti, è bene comune e quindi a tutti appartiene; l'obiezione di coscienza al servizio militare; l'idea che il diritto allo studio- (…) è un diritto fondamentale, stabilito per altro nella nostra Costituzione, l'idea che la scuola deve promuovere in senso reale e umano, far crescere, formare non solo tecnici ma anche politici, tecnici ma anche uomini colti, liberare e creare energie creative, uomini liberi." (Gigi)

"*Gli ideali della Scuola di Barbiana ci affascinavano e coinvolgevano: costituire un'istituzione inclusiva, democratica, con il fine di far arrivare, tramite un insegnamento personalizzato, tutti gli alunni a un livello minimo d'istruzione, garantendo l'eguaglianza fra gli studenti con la rimozione di quelle differenze che derivavano da censo e condizione sociale. Erano idee che stimolarono forti discussioni fra noi studenti. Ci si riconosceva in quel modello scolastico anche perché l'ITI era frequentato prevalentemente da figli di operai o tecnici che ambivano a un diploma ".(Sergio)*

"Non ho impiegato davvero troppo tempo a sentire miei i motivi della protesta: le critiche alla «scuola di classe», le istanze per una maggiore giustizia sociale, l'impegno in direzione di una effettiva uguaglianza in Italia e nel mondo, il disgusto per l'appoggio dello Stato all'estrema destra violenta e stragista, la critica verso un sistema economico basato sullo sfruttamento non di rado unito a pessime condizioni dell'ambiente di lavoro, l'ideale di una società in grado di valorizzare «ciascuno secondo le sue possibilità» provvedendo «a ciascuno secondo i suoi bisogni» ecc."(Ennio)

"Con tutto questo pregresso gli avvenimenti del 68 vennero da me vissuti come la possibilità di *realizzare i miei ideali di giustizia sociale unita anche ad un piena libertà nei rapporti interpersonali".(Enzo)*

"La spinta antiautoritaria, a mio giudizio, fu quella più evidente, per lo meno nel mio contesto scolastico di appartenenza. Anche se furono di portata contenuta, noi studenti fummo generalmente in grado di attribuire valore alle azioni di volta in volta intraprese e che implicavano la prima nostra affermazione in qualità di soggetti. Tali azioni, pur "modeste", prefiguravano dimensioni e significati destinati a pervenire, negli anni successivi, ad una più chiara consapevolezza e maturazione e a saldarsi con le spinte sviluppatesi in tutti gli ambiti sociali e istituzionali, assumendo una prospettiva globale. Nelle piccole cose si racchiudeva in embrione qualcosa che sarebbe diventato molto più grande ed era già chiaro che non ci sarebbe stato un ritorno all'indietro". (Luisa)

In breve tempo, anche in valle, a queste istanze si aggiunsero quelle per una maggiore giustizia sociale, la critica verso un sistema economico basato sullo sfruttamento delle classi lavoratrici , la lotta al fascismo, l'antiimperialismo e l'internazionalismo.

"Notevole anche l'impegno internazionalista, significativa in particolare la grossa manifestazione a Sondrio contro il golpe in Cile e la morte di Allende. Inoltre abbastanza spesso si organizzavano pullman per partecipare a manifestazioni nazionali (Vietnam, Palestina) . Un capitolo a parte e di notevole importanza è stato quello dell' Antifascismo: le manifestazioni del 25 aprile in quel periodo erano particolarmente vivaci e partecipate e talvolta ci distinguevamo nei cortei o con comizi separati rispetto a quelli ufficiali o con slogan (la resistenza è rossa, non è democristiana!)"(Carlo)

Ciò comportò, come si vedrà più avanti, un ampliamento degli ambiti di azione degli studenti e un parallelo coinvolgimento nel movimento di giovani lavoratori più o meno precari.

I PRODROMI DEL '68 IN PROVINCIA DI SONDRIO

Alla vigilia del '68, la lontananza dai grandi centri economici e culturali del Nord Italia, la mancanza di un'università e una forte influenza della Chiesa contribuivano a fare di Sondrio e della sua provincia, una realtà un po' *"sonnacchiosa",* all'apparenza lontana da quei fermenti sociali, culturali e politici che, già a partire dai primi anni '60, avevano cominciato a manifestarsi nelle realtà più avanzate del nostro Paese.
Se si guarda più in profondità si ritrovano però, anche nel nostro territorio, alcuni primi segnali di questi fermenti.
"Ma ci sono stati degli ANTECEDENTI, che avevano preparato il terreno al mio successivo impegno: la frequentazione ai tempi del liceo classico, seppur non assidua e continuativa, del CENTRO ROSSELLI, la lettura di alcuni numeri del giornale della Federazione Giovanile Comunista (Nuova Generazione?) che mi veniva fornito da un mio compagno di scuola, già attivo nella FGCI, la partecipazione a qualche "raggio" di Gioventù Studentesca (pochi per la verità, perché avevo già iniziato il percorso di allontanamento dalla religione)." (Carlo)

Tra gli anni '60 e '70 si registra un fiorire di associazioni e iniziative che intendevano richiamare l'attenzione della popolazione sulle problematiche legate allo sviluppo socio- economico della provincia e diffondere nuove idee in ambito sociale, politico e religioso.
Nel 1961 a Bormio si costituisce l'associazione "Amici di Bormio", per iniziativa dell'etnologo e storico dell'arte Roberto Togni.
Fabio Togni, nell'intervista rilasciata a Franco Gianasso racconta "*Nel corso degli anni '60 l'Associazione sviluppa un intenso lavoro: conferenze, mostre fotografiche, assemblee pubbliche su problematiche legate all'ecologia e alla pianificazione territoriale, iniziative per la valorizzazione del patrimonio artistico, concerti, uno spettacolo sul libro "L' Obbedienza non è più una virtù" di Don Milani e iniziative sulla pace. Si crea un rapporto di collaborazione con le istituzioni, ma nell'autonomia dell'Associazione e, quindi, non mancano le frizioni e i veri e propri conflitti."*
Nel '62 nasce a Tirano il Centro di Iniziativa Giovanile (CIG), che vede, tra i suoi promotori, Mario Garbellini allora studente, che all'università aveva sperimentato i valori della collaborazione in un organismo di interfacoltà, e padre Camillo De Piaz. Come scrive Bruno Ciapponi Landi nel suo testo "Padre Camillo e il '68" pubblicato nella sezione Confronti /Approfondimenti del sito: "*In un contesto di rigorosi arroccamenti partitici e ideologici come quelli di allora, il CIG si riprometteva di unire i giovani di Tirano in un fruttuoso dialogo, al di sopra delle appartenenze religiose e partitiche".* **Il centro darà vita e gestirà per oltre 40 anni il Museo Etnografico di Tirano.**
Ancora nel '62 nasce a Sondrio il Centro Rosselli che, come si legge nell'annuncio pubblico della sua costituzione, si rifà a quegli ideali di libertà e democrazia espressi attivamente nella Resistenza che sono "condizione essenziale d'ogni progresso della vita italiana". Il Centro Rosselli svolgerà un ruolo importante sia nel preparare il terreno al '68, sia nelle successive fasi di sviluppo del movimento.
"Il mio, il nostro '68, ebbe come fulcro vitale e collettivo il Centro Rosselli, dove confluivano giovani di vario orientamento. In quello spazio si discuteva e si organizzavano conferenze di grande livello culturale e politico con la partecipazione di noti e importanti personaggi pubblici. Lì si sedimentava un patrimonio politico, frutto di una congiuntura che aveva visto gli studenti e gli operai uniti nel rivendicare giustizia sociale, libertà e pace, in un mondo attraversato da guerre e repressione come accadeva in quegli anni in Vietnam e in Cecoslovacchia." (*Umberta)*

Nel 1965 si costituisce, sempre a Sondrio, il Gruppo "Cultura e Società" che coinvolge docenti e studiosi locali ed è coordinato da Ivan Fassin e che pubblica un bollettino il cui titolo è "Convergenze", affiancato da una frase di Teilhard de Chardin: "Tutto ciò che sale converge". Sono realtà vive e importanti che, attraverso dibattiti, pubblicazioni, incontri con intellettuali e politici che operano in ambito nazionale, consentono alla popolazione locale di entrare in contatto con le più significative e innovative esperienze culturali, politiche e religiose di quegli anni.

Un ruolo importante nel richiamare l'attenzione dei giovani su alcune delle grandi questioni sociali di quegli anni, che verranno poi riprese e rielaborate in modo autonomo dal movimento studentesco locale, fu svolto, come si legge in alcune testimonianze, anche da Gioventù Studentesca "*l'organizzazione fondata da Don Giussani che a Sondrio svolgeva allora " una certa funzione dirompente in ambito cattolico"* **come ricorda Silvia** .

"(…) l'incontro con GS (Gioventù Studentesca, fondata da don Giussani) durante gli ultimi anni delle superiori aveva riavvicinato molti di noi a un'esperienza che, pur appartenendo al mondo cattolico, percepivamo come caratterizzata da una intensa spiritualità, da uno stile decisamente innovativo, da un forte impegno intellettuale e poi anche, soprattutto, da una partecipazione in prima persona (quindi in qualche modo anche un po' sovversiva se non propriamente rivoluzionaria) alle varie attività(…). Paradossalmente furono proprio le caratteristiche innovative e libertarie proprie dell'esperienza di GS a favorire l'allontanamento di molti di noi da

un' ubbidienza stretta alla gerarchia cattolica, perché preferimmo … ubbidire (ma nel senso di ob - audire: prestare ascolto) al libro di don Milani L'obbedienza non è più una virtù." (Luigi T.)
"A Sondrio incontrai Gioventù Studentesca, gruppo nel solco di un cattolicesimo che sapeva aprirsi al mondo, (…), noi eravamo felici sperimentando convivenze comunitarie e un fiorire di scambi tra studenti, fino ad allora divisi da potenti barriere sociali e scolastiche, tanto che all'avvio del '68 quasi tutti i "presidenti di assemblea" e animatori della contestazione delle scuole superiori di Sondrio erano provenienti da Gioventù Studentesca, rimasto per me luogo di scambio fino a che intorno al 1969 non si trasformò in Comunione e Liberazione." (Marina)

A partire dal 1967 Il Mallero contribuì, in effetti, a suscitare all'interno delle scuole medie superiori di Sondrio un dibattito che, per alcuni aspetti, anticipava quelli che sarebbero stati i grandi temi del '68.
E' del settembre 1967 un articolo di due pagine di recensione di "Lettera a una professoressa". Nei mesi successivi il giornale ospiterà altri articoli su Martin Luther King, sull'esperienza dell'Isolotto, sull'imperialismo e ancora su "Lettera a una professoressa" e comincerà a prestare un'attenzione crescente alla condizione degli studenti nei diversi istituti della città.
Grazie all'impegno di quei giovani redattori ci è rimasta, ad esempio, una testimonianza diretta dell'esperienza degli alunni di una classe terza dell'Istituto Magistrale che, già nell'anno scolastico 67/68, con il sostegno dell'insegnante di italiano avevano aperto un percorso di riflessione sulle "metodologie più utili che il professore dovrebbe utilizzare per spiegare e interrogare". Le richieste uscite da quel percorso, riunite in un documento di cui Il Mallero dà ampio resoconto, prevedevano, tra l'altro, l'abolizione del voto come metro di giudizio .
Sempre su Il Mallero (numero di marzo 68) troviamo questa affermazione: *"dalle cronache di istituto sono emerse spesso le situazioni di disagio cronico da cui sono partiti i movimenti di occupazione milanese"*.

Le proposte avanzate da G.S. per affrontare i problemi degli studenti sondriesi (esigenza di nuovi rapporti umani, di dialogo con i professori, di maggiore responsabilizzazione degli studenti, invito ad aprire un dialogo studenti professori sul giornale) non vanno certo nella direzione assunta dal movimento degli studenti medi già scesi in lotta nelle grandi città; le cronache d'istituto sopracitate evidenziano, tuttavia, che nel corso dell'a.s. 67/68 anche in quasi tutti gli istituti superiori di Sondrio alcuni studenti cominciavano a mettere in discussione le materie oggetto di studio e le modalità di insegnamento, cercando di coinvolgere nel dibattito gli insegnanti e trovando in alcuni di essi (primo tra tutti il prof. Fioravanti ricordato in molte testimonianze) validi interlocutori.

Un altro avvenimento che viene riportato in più di una testimonianze come segnale di qualche cosa che, già sul finire del 1967, cominciava a muoversi tra gli studenti della provincia di Sondrio è il cosiddetto sciopero per la piscina .

"Il primo sciopero studentesco che si tenne a Sondrio avvenne forse verso la fine del 1967 o l'inizio del '68 e aveva come scopo quello di sollecitare il comune di Sondrio a realizzare una piscina coperta.

In verità ai ragazzi che provenivano dai paesi, come me, la piscina di Sondrio interessava poco o nulla, ma l'idea di scioperare e, per chi aveva già un embrione di coscienza politica, di unire in un'unica protesta tutti gli istituti scolastici di Sondrio era affascinante.

Ricordo che avemmo subito la sensazione che i promotori dello sciopero fossero giovani elementi del Movimento Sociale Italiano (che aveva la sua proiezione sportiva nella associazione "Fiamma") e di questo ne parlai con Giacomo (era un po' il leader del momento anche se non ne ricordo il cognome) e con altri, per stabilire se era il caso di aderire. Finimmo poi con l'aderire, fiduciosi di saper caratterizzare in modo "alternativo" (è una parola chiave del '68) l'iniziativa di lotta.

Il corteo fu davvero molto partecipato, ma si concluse al "Balilla", come avevano programmato i promotori della manifestazione. Mi pare di ricordare che solo un esiguo gruppetto di studenti, non più di una ventina, proseguì il percorso e lo concluse in piazza Garibaldi, sotto la statua dell'eroe dei due mondi, dove credevamo di portare l'intero corteo. **"***(Pierluigi)*

Lo sciopero si tenne nel novembre del 67 e fu una manifestazione "imponente" per la città di Sondrio, nata su sollecitazione di un gruppo di giovani del MSI.

Durante il corteo, quando apparve chiara l'intenzione degli organizzatori di connotare politicamente l'evento, un gruppo di studenti che, convinti di protestare solo per ottenere un miglioramento delle strutture sportive cittadine(in verità allora assai scarse) aveva collaborato con i militanti missini per la riuscita dell'iniziativa, si dissociarono come ben ricorda Pierluigi.

Gli altri partecipanti, in larga maggioranza, non compresero bene quanto stava accadendo, ma sperimentarono per la prima volta la possibilità di manifestare uniti per rivendicare i loro diritti, come già succedeva nelle principali città italiane. Da questo punto di vista è quindi possibile considerare quello sciopero una sorta di prova generale di quanto sarebbe poi accaduto nell'anno scolastico successivo.

Nella realtà dei fatti lo sciopero nasceva, però, all'interno della strategia di penetrazione nel mondo giovanile sondriese, che il MSI locale stava sviluppando muovendo dall'offerta di attività sportive, in particolare del basket

"Ricordo la prima manifestazione quando andavo al Ginnasio, nel 66/67: i ragazzi più grandi bloccarono la strada di accesso alla scuola, dicevano che si doveva manifestare per una nuova piscina a Sondrio, e li seguii affascinato. Finì però che gli esponenti del Fronte della Gioventù riuscirono a prendere in mano la manifestazione: li ricordo impettiti davanti al Palazzo Balilla, vestiti di nero, che pronunciavano i loro discorsi. Fu però un episodio isolato: l'anno successivo

una prima manifestazione era già guidata da quelli che poi costituirono il Movimento Studentesco," (Ettore)

Non risulta invece che i partiti dell'arco costituzionale, neanche attraverso le loro organizzazioni giovanili più o meno formalmente costituite, riuscissero a cogliere i nuovi fermenti che cominciavano ad agitare il mondo giovanile valtellinese e si ponessero concretamente il problema di come intercettarli.

Scrive Michele:

" L'attività politica messa in atto dalle organizzazioni giovanili dei partiti era modestissima, priva di coraggio intellettuale e senza alcun nucleo di creatività. Un grigiore totale. Quando tra noi giovani si discuteva di politica ci si limitava a ripetere in modo banale e mimetico i comportamenti e le procedure dei partiti politici di riferimento. Il mondo degli adulti schiacciava ogni forma di pulsione giovanile. Ricordo ancora le assurde e noiose riunioni delle Consulte giovanili sondriesi dove si presentavano un manipolo di ragazzi, rigorosamente suddivisi nelle rispettive sigle di partito. Ci sedavamo intorno ad un tavolo per provare a delineare qualche istanza giovanile (la piscina, il campo sportivo…) e si finiva per ripetere i riti e le liturgie dei partiti maggiori."

Nemmeno la Federazione giovanile del Partito Comunista, come emerge dalle testimonianze di Michele e Franco G., che intorno al 1966 avevano aderito alla FGCI di Sondrio, riuscì a intercettare e a comprendere a fondo quanto cominciava a muoversi anche in provincia, soprattutto tra gli studenti.

"La FGCI di Sondrio era una struttura esile, fragile, costituita da un piccolo gruppo di giovani, generosi, sinceri ma con un livello di elaborazione politica e culturale molto modesto." (Michele)

"Anch'io cominciai a manifestare una certa insoddisfazione per la politica del partito, che intanto, sia a livello nazionale e a maggior ragione in una provincia periferica come la nostra, era stato colto un po' alla sprovvista dall'ondata della contestazione studentesca dell'autunno-inverno '67 e dalle lotte della primavera '68. Il PCI faticava a cogliere il nuovo che saliva, anche se una serie di segnali testimoniava un passaggio di fase, sia a livello operaio sia nel mondo giovanile: stavano cambiando i comportamenti, gli stili di vita, gli atteggiamenti, il modo di percepirsi come generazione." (Franco G.)

Stavano cambiando gli stili di vita, dice Franco, e in effetti i primi capelloni avevano iniziato a fare la loro comparsa in città, suscitando inizialmente uno scalpore di sicuro non proporzionato alle dimensioni del fenomeno.

Scrive Gino:" *Pippo aveva capelli lisci sul biondo e li portava lunghi fino a metà schiena, io invece avevo una fitta matassa di capelli neri che guardavano all'insù, una specie di criniera. Eravamo circa nel '65 e allora la nostra era per i benpensanti una presenza irrispettosa, poi la deflagrazione del '68 avrebbe spazzato via la cappa di conformismo che ammorbava la città e, almeno sulla lunghezza dei capelli, ci sarebbe stata più libertà.".*

E' però soprattutto attraverso la musica che anche i giovani valtellinesi cominciarono a esprimere la loro ribellione alla morale e alle convenzioni correnti e la loro voglia di cambiamento.

E' sempre Gino a raccontare

"Non era ancora il '68, ma qualcosa sotto traccia si stava muovendo. Anche fuori della scuola c'erano le prime sfide al modello autoritario che ci si voleva imporre. … Erano gli anni dei Beatles, dei Rolling Stones, della versione italiana del rock e anche a Sondrio si costituirono diversi gruppi. Anch'io iniziai a strimpellare una chitarra ……., entrai in quello che era qualcosa di più di un semplice giro amicale, ma tendeva già ad assumere i contorni dell'aggregazione giovanile con un proprio profilo identitario, un proprio costume, un proprio linguaggio, proprie forme di contrapposizione al mondo degli adulti."

E furono le canzoni a veicolare, anche tra i giovanissimi, alcuni dei temi che saranno poi al centro della contestazione.
"Ero una bambina, quando sentii alla radio per la prima volta la canzone "Dio è morto" di Guccini. Rimasi quasi scioccata, fraintendendone il significato. Ma nell'estate del '67 la canzone veniva spesso trasmessa, riuscii così -a comprendere le parole e a capire che alcuni comportamenti e scelte dell'uomo possono essere altamente distruttivi: fu la mia prima canzone di formazione" (Dorina)

Come evidenzia Anna nella sua testimonianza, i mutamenti che si andavano lentamente insinuando nel tessuto sociale non sempre e non necessariamente assunsero forme eclatanti di protesta. Quello che lei scrive fa pensare, piuttosto, a un fenomeno carsico che, quasi impercettibilmente, contribuì ad aprire delle crepe in una società che pareva ancora fortemente ancorata ai valori borghesi più tradizionali.
"Ma tutto questo successe perché il 68 in realtà fu preparato in modo quasi impalpabile, invisibile, da una trasformazione profonda che era avvenuta dentro la coscienza di ciascuno negli anni precedenti. (…) Il cattolico aveva già da tempo cominciato a mettere in questione l'autorità delle gerarchie, lo studente a non accettare supinamente il potere del professore in cattedra e a mettere in discussione i contenuti, la struttura autoritaria e classista della scuola; il figlio, e, fatto assai più sorprendente, la figlia, a discutere gli ordini, detti o non detti, di genitori che si volevano plenipotenziari della loro vita…anche gli operai da prima del 68 avevano cominciato a prendere la misura di uno spazio possibile di azione contro l'organizzazione del comando e della subordinazione"(Anna)

Decisiva, per preparare il terreno alla contestazione studentesca in provincia di Sondrio, fu l'azione degli universitari che studiavano principalmente a Milano, Pavia e Trento e che, nei loro rientri a casa nel fine settimana, portavano in valle gli echi della contestazione e cominciavano a far circolare quelle parole d'ordine contro la scuola di classe, l'autoritarismo degli insegnanti e per il diritto allo studio che, in breve, sarebbero diventate patrimonio anche del movimento degli studenti sondriesi.
Un ruolo importante nel facilitare l'incontro tra gli studenti universitari e gli studenti medi fu svolto da Don Abramo Levi.
Non a caso le prime riunioni in cui gli universitari raccontavano delle battaglie in Università, spiegavano gli obiettivi e le parole d'ordine del movimento e stimolavano gli studenti delle scuole medie a seguire le orme dei loro compagni di Milano, Trento Pavia Torino si tennero al piano terra della Casa delle suore di Mese presso cui viveva allora Don Levi.
Diverse sono le testimonianza in questo senso e quella di Silvia le riassume un po' tutte.
"Abramo aveva visto in questa rivolta del '68 un principio di necessario cambiamento che lui stesso condivideva, con cui si è connesso, regalandoci la sua attenzione e il suo sapere, la sua grande autorevolezza." (Silvia)

Per tutto il lungo '68 gli studenti universitari valtellinesi continuarono a mantenere un ruolo di trait d'union tra il centro (soprattutto Milano) e la periferia.
"Nel frattempo si era formato (non ricordo le date) un collettivo di studenti valtellinesi a Milano. Ne facevano parte Fulvio Z, Angelo O., Ennio G. e altri di cui non ricordo il nome, c'erano anche rappresentanti dell'Alta Valle. Ci si riuniva una volta alla settimana in casa di Angelo in via Mercadante. Lo scopo era quello di tenere i collegamenti tra il movimento di Milano e le varie realtà di lotta della Valtellina. Noi quattro di via Gorani partecipavamo regolarmente. C'erano i compagni che avevano contatti con operai e rappresentanti di fabbrica del Fossati, della Nuovo

Pignone, della Falk, della Carini e della Bertoni che ci tenevano aggiornati sulle lotte degli operai e degli scioperi in queste realtà." (Luciana)
" Il mio impegno si sviluppava sia a Milano che a Sondrio, dove venivano da noi studenti importate idee e iniziative, maturate nelle facoltà universitarie."(Carlo)

Come ben evidenzia Carlo, lo sviluppo del movimento studentesco in Provincia di Sondrio fu sicuramente influenzato dai diversi movimenti universitari, in particolare da quelli milanesi, ma, soprattutto in una prima fase, anche da quello trentino.
Sarebbe però riduttivo leggere lo svolgersi degli avvenimenti valtellinesi solo come travaso in valle di linee politiche e parole d'ordine elaborate altrove. Se il dibattito politico all'interno dei diversi gruppi e organizzazioni in cui, anche in provincia di Sondrio, si suddivise il movimento, ruotava intorno alle grandi tematiche di quel periodo, le battaglie che furono portate avanti e le modalità con cui si articolò il rapporto con il territorio furono però anche espressione di un tentativo originale di tradurre le istanze generali in specifici obiettivi locali, legati ai problemi del territorio.

FINALMENTE IL '68

Nell'autunno del '68 anche a Sondrio il terreno era ormai pronto per far germogliare " i semi della rivolta". E la "rivolta" pur cambiando obiettivi e modalità di lotta durò, con alti e bassi, per tutti i 10 anni del lungo '68.
I racconti del '68 ci consentono di seguire passo dopo passo la nascita, lo sviluppo e il ripegarsi su se stesso del movimento degli studenti in provincia di Sondrio.
La contestazione partì dal Liceo Classico agli inizi dell'anno scolastico 1968/69.
"Il mio incontro con il movimento avvenne nell'autunno del 1968 all'inizio del terzo e ultimo anno al Liceo Classico "Piazzi" a Sondrio. Poco o nulla sapevo di politica, la spinta venne dall'insofferenza, covata per anni, nei confronti di una scuola che mi appariva noiosa ed inutile e dalla prospettiva di poter agire per un cambiamento. L'anno scolastico 68/69 fu un anno vivace anche nelle scuole di Sondrio, con tante assemblee e manifestazioni e il Centro Rosselli divenne un luogo aperto (avere le chiavi) per gli studenti che potevano riunirsi liberamente in una sala capiente. Devo dire che prima di allora ignoravo che esistesse il Rosselli." (Angelo)
"Quando nel '68 arrivò il vento da Milano, e naturalmente dal maggio francese, al Classico la terza e ultima classe del liceo si slanciò in contestazioni ai professori, sit in nei corridoi, pagati con un disastroso e punitivo esame di maturità, e anche ai periti e alle magistrali si svolgevano assemblee assolutamente autonome, cioè senza la presenza dei professori e del preside, vera e propria conquista ottenuta, come nel resto d'Italia, con trattative estenuanti, con passaparola da una scuola all'altra, con azioni intrepide, ma mai illegali, tra l'opposizione e lo sconcerto di quasi tutti i professori cosiddetti di sinistra, che non capivano proprio, come del resto, per quel che mi ricordo e che leggevo nella stampa nazionale, i quadri del PCI." (Marina)

La protesta fu, all'inizio, indirizzata soprattutto contro gli aspetti autoritari e di classe del sistema scolastico italiano.
"Nel 1968 frequentavo, come ho già detto, il Ginnasio. A scuola si respirava un clima autoritario. Non veniva concesso spazio espressivo, se non da parte di alcuni docenti che avevano,

nell'insieme, poche ore. Le lezioni si svolgevano in modo intenso, secondo una rigida successione di spiegazione e verifica. La relazione docente-discente era impostata in modo gerarchico, tale da rendere evidente la distanza tra i ruoli, che era nello stesso tempo forma e sostanza della relazione. Il dialogo, conseguentemente, non aveva spazio,(…) "(Luisa)

Come emerge dai racconti di Marina e di Enzo, che viveva a Milano, ma che ebbe con i movimenti della nostra provincia una significativa frequentazione, gli aspetti classisti si evidenziavano già nei primi anni di scuola .

"La mia maestra, molto professionale per chi riusciva a seguirla, i cui insegnamenti di grammatica ricordo ancora con chiarezza, mi fece percepire le differenze sociali dal modo in cui trattava le bimbe dei rimpatriati dalla Francia o dal Belgio delle miniere, che stavano riempiendo il quartiere popolare dove vivevo. Case popolari nuove, appartamentini da piccola borghesia, ma anch'io avevo conosciuti fino agli anni '60 le corti oscure, le case basse e senza riscaldamento; avevo parenti che erano anch'essi emigrati che però ci portavano aria di modernità insieme a banane e cioccolato . A scuola osservavo introiettando però un certo qual senso di ingiustizia, e anche di vergogna per me, bambina pulita, tranquilla, scolara perfetta." ((Marina)

La scuola media più comoda (grazie al tram 31) era la media Parini situata proprio di fianco e nello stesso edificio dell'omonimo Liceo Classico più centrale di Milano.

Lì mi trovai immerso e travolto da una pratica d'insegnamento assolutamente autoritaria e autoreferenziale. Immessi per via del 31 nella scuola fino a poco tempo prima frequentata solo dai figli della migliore borghesia milanese, noi periferici eravamo ben distinguibili fin dal nostro aspetto fisico. I nostri compagni di classe abitanti in centro avevano i capelli sempre ben pettinati e curati e, soprattutto, avevano abiti su misura molto eleganti per non parlare delle scarpe. Io che ero fra i più benestanti dei periferici me la cavavo, ma molti altri del 31 segnalavano nel loro abbigliamento condizioni di vera povertà (molti erano figli di operai della Pirelli).

Lì sperimentai, per usare un'espressione del '68, sulla mia pelle, cosa significa una scuola classista ed autoritaria. Lo strumento della selezione era principalmente il Latino. La scuola media prima di quella riformata nel '62 era largamente dominata da Lettere. In 5 giorni su 6 vi erano 3 o 4 ore di Lettere. L'insegnante occupava quasi tutte le sue ore "insegnando" Latino. Di fatto pretendeva che si imparasse arrangiandosi per proprio conto. Solo nell'ultima mezz'ora si occupava delle altre materie in pratica assegnando una quantità incredibile di compiti e di parti dei libri di testo da imparare. L'insegnante di matematica era forse peggio. La sua "didattica" consisteva nel fare eseguire espressioni algebriche o dimostrazioni di geometria a turno a tutti gli alunni. Alla minima esitazione passava al successivo. Il risultato era che solo 5 o 6 riuscivano a capire qualcosa. Gli altri dopo poco arrancavano. Il risultato complessivo di queste pratiche fu che su 32 alunni i promossi a giugno furono 7 con 9 subito bocciati. Degli altri 16 altri 5 furono bocciati a settembre." (Enzo)

Centrale fu, in quel primo periodo di lotte, anche la rivendicazione del diritto a riunirsi in assemblea senza la presenza dei professori. L'assemblea, dal momento che tutti gli studenti avevano il diritto di parteciparvi e di prendere la parola, era ritenuta l'unico vero strumento di democrazia, e in quanto tale , l'unico ambito in cui dovevano essere assunte le decisioni relative alle rivendicazioni degli studenti.

La partecipazione alle assemblee e la loro gestione non fu, comunque, un'esperienza semplice.

"Vi partecipavano solo gli studenti seriamente motivati. Non si saltavano lezioni e, naturalmente, bisognava recuperare lo studio in altro orario. Proprio in tale ambito prese avvio una lettura della situazione dell'istituto, con particolare riguardo alla relazione autoritaria, al sapere che veniva trasmesso, ritenuto lontano dalla vita reale e proposto in forma acritica, alle modalità di controllo del comportamento degli studenti e di verifica degli apprendimenti. Dietro lo stimolo dell'assemblea, si affermarono con maggiore decisione e incisività gli interventi degli studenti nelle classi, fino a quel momento timidi ed episodici, volti ad un'analisi critica dello stato delle

cose e a proporre dei cambiamenti. Nella mia classe eravamo in pochi a fare questo, tre o quattro al massimo. Non era facile intervenire poiché comportava assumersi delle responsabilità personali, anche per conto di chi condivideva, ma non si sentiva di esporsi." (Luisa)
"Delle Assemblee che tenemmo nel primo periodo di cui sto parlando, ricordo un vociare confuso e la disputa (non manifesta) per guadagnarsi sul campo il ruolo di leader del movimento. Un po' poco, ma con il tempo le cose migliorarono. "(Pierluigi)
Si rivendicò e si ottenne anche il diritto a riunirsi a scuola di pomeriggio, sempre senza la presenza dei professori. A distanza di cinquant'anni questa può apparire una conquista di scarsa importanza, ma fino a quel momento gli studenti non avevano mai avuto libero accesso alle struttura della scuola, tanto meno per discutere liberamente dei loro problemi. La possibilità di riunirsi al pomeriggio acquistava così un valore simbolico; era l'appropriarsi di spazi fisici, le aule, dove gli studenti subivano quotidianamente il peso di una scuola autoritaria nella forma e nei contenuti, per tentare di farne spazi di libertà di pensiero e di parola.
"Per me un altro salto di maturazione culturale e politica fu l'organizzazione dei gruppi di studio a scuola, di pomeriggio, senza professori, solo in qualche caso invitati per le loro competenze e disponibilità all'ascolto: si leggeva Brecht, l'"Opera da tre soldi" andava forte, si ascoltavano i più grandi, ci si rafforzava nella convinzione che la scuola poteva essere diversa tramite la nostra presa di parola. L'autoritarismo dell'istituzione veniva collegato con l'autoritarismo che si individuava nell'apparato statale, ma anche nei rapporti familiari soprattutto con i padri, e la parola speranza si avvicinava sempre più alla parola rivoluzione. Fu la scoperta di poter usare il proprio giudizio anche nello studio, nella famiglia, nelle relazioni amicali, di potere anche non obbedire, che dava respiro."((Marina)

L'esempio del Liceo Classico fu ben presto seguito anche da altri Istituti. Nel novembre del 1968 all'Istituto tecnico Industriale gli studenti si mobilitarono per chiedere il diritto all'assemblea e un cambiamento nell'organizzazione scolastica.
"Rivendicammo con degli scioperi la possibilità di riunirci in assemblea e una volta ottenuto tale diritto le assemblee furono sempre molto partecipate."(Sergio)
All'Istituto Magistrale continuò, soprattutto nelle ultime classi, il dibattito iniziato l'anno precedente in III A.
"Da questi frammenti di ricordi che escono dalle nebbie del tempo (non sempre supportati dall'analogo ricordo dei miei compagni di classe di allora) forse si intravedono alcuni dei grossi temi posti dal "primo" '68: l'apertura della scuola alla società e all'attualità, una riforma dei programmi che prevedesse, in letteratura, lo studio degli autori moderni e non solo dei classici e programmi di storia che affrontassero anche le vicende del '900.
Non erano però, queste, richieste organiche e soprattutto non erano ancora, in quei tempi, espressione di un gruppo organizzato. Tutto avveniva in modo frammentario, spontaneistico e al massimo, coinvolgeva alcune classi, non l'Istituto nel suo complesso, come sarebbe avvenuto successivamente (e l'occupazione ne è la conferma). "(Pierluigi)

Sebbene le idee del '68 avessero ormai "contagiato" un largo numero di studenti e malgrado il tentativo di realizzare iniziative comuni come lo sciopero del 4 febbraio 1969 per la riforma degli esami di stato e della scuola in generale , come ricorda Angelo in quel primo anno *fu difficile collegare in modo efficace le lotte delle diverse scuole, quasi prefigurassero nascita e sviluppo di organizzazioni politiche con difficoltà di dialogo anche in Valtellina.*

Fin dal suo esordio, l'attenzione del movimento degli studenti non fu però concentrata solo sulle problematiche della scuola.

Il 14 novembre 1968 si tenne anche a Sondrio il primo sciopero unitario dalla scissione sindacale del lontano '48 per ottenere la riforma del sistema previdenziale. Nelle scuole di Sondrio venne distribuito un volantino che invitava a partecipare allo sciopero. Nel corteo che sfilò per le vie di Sondrio ci fu, come segnalano i giornali dell'epoca, una significativa presenza di studenti.
Il volantino non è firmato, ma probabilmente fu redatto dal gruppo di studenti medi e universitari che si riunivano intorno a Don Abramo. In esso la condizione degli studenti veniva assimilata a quella degli operai in quanto entrambi soggetti alla oppressione del potere e gli studenti venivano invitati a portare all'interno della scuola la discussione sulla condizione operaia.
All'istituto magistrale l'invito venne raccolto, grazie anche alla sensibilità del prof. Fioravanti
"Ricordo invece, come ho anticipato, che le ultime frasi di quel volantino mi indussero a chiedere al professor Fioravanti di discutere in classe della situazione del Fossati; la richiesta fu ben accetta e se ne parlò nel corso di una mattinata in cui io fui chiamato a relazionare sul sistema produttivo esistente in quella fabbrica.
Per aggiornarmi in proposito, entrai per la prima volta alla Camera del Lavoro di Sondrio, allora sita in Via Pio Rajna, e parlai lungamente con il Segretario di allora, Natale Contini, che mi accolse con benevola curiosità"((Pierluigi)
Di nuovo nel febbraio del '69 gli studenti manifestarono assieme agli operai per la riforma del sistema pensionistico.
Fu l'inizio in valle di un tentativo di instaurare, in modo del tutto nuovo, forme di dialogo e collaborazione tra studenti e operai sui temi della partecipazione, della rappresentanza e dei diritti.
E' sempre Pierluigi a riportare nel suo racconto una significativa testimonianza del fatto che questi tentativi non furono unidirezionali , ma coinvolsero sia le rappresentanze degli studenti che quelle dei lavoratori
*Nel pubblicare il volantino (*degli studenti n.d.r*) il giornale sindacale* (L'Informatore della Camera del Lavoro di Sondrio n. 7 n.d.r*) lo fece precedere da una nota di positivo commento che riconosceva la crescita, dentro le scuole, di uno specifico movimento degli studenti e definiva una "gradevole novità" l'aver trovato fuori dalle aziende, gruppi di studenti "non solamente universitari", che solidarizzavano con gli operai, una novità che "si auspica abbia un seguito anche nella possibilità di elaborazione comune di problemi economici e sociali". La nota della Cgil andava oltre, azzardando anche un'analisi per delineare un possibile terreno di incontro tra operai e studenti. Diceva quello scritto: " In questi ultimi tempi i giovani studenti hanno creato un vasto movimento rivendicativo con una identità di vedute, con una medesima visione dei problemi sociali che pongono la futura classe dirigente italiana a un più diretto contatto con la volontà rivendicativa dello stesso mondo operaio e sindacale. I giovani sono tutti concordi nel condannare i vecchi e superati sistemi, purtroppo ancora esistenti, e auspicare una società migliore. L'esigenza della scuola non consiste tanto nella revisione dei sistemi di insegnamento, che sono sicuramente e certamente antiquati e non più rispondenti alla maturità dei giovani d'oggi, ma nella reale possibilità di creare uomini liberi con piena coscienza delle responsabilità che dovranno affrontare. Ecco che il movimento studentesco posto in questa volontà si ricollega perfettamente a quello operaio che nella rivendicazione pone con forza la esigenza di una vita economica e sociale più adeguata ai tempi, di una reale democrazia, dentro e fuori delle aziende , per un vivere più civile e umano…".*
La pulizia del testo e le argomentazioni usate denotano, a mio avviso, che alla stesura di quella nota collaborò qualcuno che "sapeva di scuola", probabilmente uno degli insegnanti che avevano deciso di iscriversi alla Cgil e che daranno vita, all'inizio del 1970, al Sindacato Scuola Cgil: uno dei migliori frutti del '68 valtellinese."(Pierluigi)

Dire questo non significa però negare l'esistenza di una dialettica a volte anche accesa tra le organizzazioni in cui si articolò il movimento degli studenti e le rappresentanze del movimento operaio, come del resto successe in tutta Italia e come si evidenzierà più avanti.

In questo primo scorcio del '69 anche le tematiche dell'antimperialismo cominciarono a suscitare l'interesse dei giovani valtellinesi.
Quando nel maggio del '69 al Cinema Pedretti venne proiettato il film Beretti Verdi un gruppo di giovani organizzò in piazza Garibaldi una contro manifestazione con la lettura di poesie e canzoni conto la Guerra in Vietnam.
In piazza c'erano studenti
"Nel '68 avevo sedici anni, avevo le idee abbastanza confuse, mi piaceva la storia e avevo cominciato ad apprezzare la musica classica grazie al mio amico Rini.
Poi tutto cominciò in piazza Garibaldi quando al Pedretti proiettarono il film "Berretti verdi".
Assistetti alla manifestazione del Movimento Studentesco contro il film senza capirci molto, m'infastidirono però i "fascisti" che attaccarono con violenza ragazze e ragazzi.
A seguito di questa esperienza entrai nel movimento studentesco, che allora aveva una sede in via Scarpatetti. Poco dopo ci fu una specie di scissione di quel gruppo ed entrai a far parte dell'Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), che ci avevano invitato a mollare tutte quelle "seghe" teoriche per dedicarci, come avevano fatto i "compagni" cinesi, alla rivoluzione (sic).(Andrea)
"Fu così che partecipai anch'io alla protesta davanti al cinema Pedretti per la proiezione del film Berretti verdi (…)
Ma sul marciapiedi antistante l'ingresso si fronteggiavano due gruppi di una certa consistenza: da una parte i compagni, dall'altra i fasci e, in mezzo, qualche agente di polizia. Secondo i ricordi di qualcuno ci sarebbe stata una loro aggressione nei nostri confronti, ma io lo escludo: ci fu una contrapposizione a suon di slogan, che ci urlavamo in faccia, ma non si venne alle mani. A un certo punto mi sembra che fu anche bruciata una bandiera americana, ma su questo non metto la mano sul fuoco. L'episodio ha una certa rilevanza per due motivi. Per un verso, benché vi avessero partecipato anche militanti del PCI, era la prima iniziativa di piazza della sinistra extraparlamentare. L'altro elemento da rimarcare riguarda la destra neofascista: la sua presenza era stata di una certa consistenza a dimostrazione di un cuore nero della città che andava ben oltre la percentuale elettorale del MSI; si trattava inoltre di una presenza giovanile che non era organizzata direttamente dal partito neofascista, ma era legata a sigle e a posizioni politiche alternative, quasi che anche a destra fosse in corso di svolgimento una specie di '68 generazionale. Era gente che ruotava attorno ad un gruppo che si firmava Occidente. "(Pietro)
Ma anche giovani operai
"Nonostante queste vicissitudini ebbi comunque modo di essere presente ad alcuni momenti topici del '68 lungo valtellinese: la contestazione del film "Berretti verdi", il presidio-manifestazione in occasione del comizio di Almirante a Sondrio, la contestazione a Maganetti durante la celebrazione di un 25 aprile a Tirano e tante altre iniziative." (Adriano)
Come evidenzia Pietro nel suo racconto la manifestazione antimperialista davanti al Cinema Pedretti fu anche la prima occasione di un pubblico" scontro" tra giovani del movimento studentesco e giovani fascisti.

Sul finire dell'anno scolastico 1968/69 , il primo anno in cui il '68 era arrivato nelle scuole di Sondrio, il movimento studentesco aveva, dunque, già cominciato a far suoi alcuni dei grandi temi che agitavano le piazze delle principali città italiane: la lotta antimperialista, in particolare contro l'imperialismo degli U.S.A , la lotta al fascismo, le lotte operaie

E sempre in quei mesi prende vita in città la prima organizzazione della sinistra extraparlamentare l' Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti).
"Non ricordo quali circostanze mi portarono ad incrociare l'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti), per gli estimatori "Servire il popolo" dal nome del loro giornale, ma per i denigratori, che erano tanti, "Servire il pollo". L'incontro avvenne nell'estate o nell'autunno del '69, anno in cui mi diplomai al Magistrale di Sondrio, istituto che avevo frequentato per quattro anni, pendolare su e giù da Tirano, dove vivevo con la famiglia(…). Tornando all'Unione, si trattò per me di un'esperienza breve, così come effimera fu del resto in Valtellina l'attività di questa organizzazione, che "illuminò" i cieli della politica provinciale a partire dall'estate di quell'anno, per poi estinguersi già all'inizio del 1970." (Sonia)
"Dopo quel "battesimo del fuoco", all'inizio dell'estate aderii all'Unione dei comunisti italiani marxisti-leninisti e ne fui militante per i pochi mesi in cui questa organizzazione ebbe una sede. Furono comunque esperienze formative soprattutto se si tiene conto del contesto sondriese alquanto squallido da un punto di vista culturale. Partecipai a volantinaggi nelle scuole e nelle fabbriche, a due manifestazioni dei degenti del Sanatorio Morelli di Sondalo nel capoluogo della provincia."(Pietro).
"Nell'estate del '69 con altri mi avvicinai all'Unione (…)Tra i ricordi di quella mia esperienza militante c'è un errore di una certa gravità per uno che, come me, lavorava anche di linotype: una notte uscimmo per fare scritte murali, io ero addetto allo spray, Aldo, un compagno che studiava medicina, faceva da palo; per fortuna si accorse che avevo scritto "viva Salin" dimenticando la lettera "t"; correggemmo alla bell'e meglio, ma ormai il danno era fatto e non lo si poteva rimediare come ero abituato a fare in tipografia sostituendo la riga di piombo con l'errore con una nuova emendata."(Wladimiro)
"Nel '68 avevo 15 anni; ho iniziato l'attività politica nel 1969 a 16 anni.
La prima esperienza è stata la partecipazione a una manifestazione, a Sondrio, dell'Unione dei Comunisti Italiani (m-l). A questa manifestazione, avvenuta nel novembre del '69 in corrispondenza con uno sciopero generale indetto, mi sembra di ricordare, per il rinnovo dei contratti, partecipò una trentina di persone con tante bandiere rosse e cartelli inneggianti ai rinnovi contrattuali e alla riforma della scuola." (Piero F.)

Nell' autunno del '69, alla ripresa dell'attività scolastica, il movimento degli studenti dovette confrontarsi con due avvenimenti solo all'apparenza molto distanti tra loro: le lotte operaie dell'autunno caldo e la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969
Come scrive Piarluigi "Anche i lavoratori valtellinesi parteciparono a quella grande stagione di mobilitazione e di lotte. Nel solo periodo dell'autunno caldo (Settembre/novembre 1969) vi furono 20 giornate di sciopero che riguardarono le categorie dei meccanici (privati e pubblici), dei chimici, degli edili e dei tessili. Già nel gennaio di quell'anno (il 9) si era svolto uno Sciopero Generale per il superamento delle gabbie salariali e due Scioperi Generali con manifestazione si svolsero in Novembre (il 7 e 14), contro il caro vita e per la riforma previdenziale. A febbraio del 1970 (il 24) venne inoltre proclamato lo Sciopero Generale provinciale per sollecitare la realizzazione della Strada Statale 36. I manifestanti (vi partecipai nonostante fosse giorno di scuola e si fosse a pochi mesi dall'esame di abilitazione) bloccarono la strada al trivio di Fuentes e i segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil vennero denunciati per blocco stradale." (Pierluigi)

Il movimento seguì attentamente lo sviluppo delle lotte degli operai e, in occasione degli scioperi generali, manifestò al loro fianco.
Il Mallero apre il numero di ottobre 1969 con un resoconto sulla vertenza in corso al cotonificio Fossati e con un invito agli studenti a riflettere sul rapporto tra la scuola e la fabbrica . "*Nella società democratica il bene dei singoli dovrebbe coincidere con il bene comune. Nella Valtellina*

è ora che noi studenti apriamo gli occhi sull'uomo, che abita magari sulla nostra stessa strada, ma che vive in un mondo separato dal nostro, lui nella fabbrica, noi nella scuola. Cosa c'entra lui con noi? Cosa c'entra la scuola con la fabbrica? E' necessario aprire gli occhi sulla gente che ci sta intorno? Ecco le domande che ci sono sorte giovedì 9 ottobre e che proponiamo alla riflessione di tutti gli studenti."

Nel numero di febbraio 1970 si dà notizia di un incontro tenutosi al Rosselli su convocazione del Movimento Studentesco in occasione dello Sciopero Generale provinciale per la Strada Statale 36, sciopero a cui aderirono anche gli studenti.

Della partecipazione allo sciopero del 19 novembre 1969 per la casa parla invece Sonia nel suo racconto.

"Dell'Unione ricordo soprattutto la manifestazione che organizzammo in occasione dello sciopero generale per la casa proclamato dalle organizzazioni sindacali per il 19 novembre. Già in mattinata ero arrivata a Sondrio. Era una bella giornata novembrina. La città viveva lo sciopero generale in uno stato di evidente tensione, quasi in attesa di un qualche evento traumatico. Giravano le voci più strampalate, tra le quali quella dell'imminente arrivo in città di camion di braccianti ferraresi con il compito di bloccare completamente le attività produttive. Si trattava di una evidente bufala, che ci era stata riportata dalla nostra (dell'Unione) padrona di casa, ma la diceva lunga sul clima di paura che si era creato. Non c'era stato bisogno dei "ferraresi" per svuotare fabbriche e uffici e per chiudere le serrande di negozi e bar! Mai, dopo di allora, uno sciopero generale sarebbe stato in grado di fermare la città in maniera così totale come invece avvenne quel 19 novembre.

Bene, nel primo pomeriggio, in pieno sole, ci ritrovammo in zona Stazione:

eravamo un gruppo sparuto e ci bardammo per il corteo con fazzoletti rossi e bandiere, intanto da una Cinquecento provvista di trombe il dirigente locale dell'Unione, Giorgio De Giorgi detto Giona, declamava, con qualche inciampo nella lettura, la sintesi del programma del governo rivoluzionario e prometteva agli astanti questo idilliaco paesaggio sociale: " Le città di estenderanno armoniosamente integrandosi alle campagne; i monti e le rive del mare saranno abitate dai vecchi riuniti in centri sociali, dai bambini e dai lavoratori per i riposi ricreativi. Il vino e i buoni cibi del nostro paese saranno prodotti per tutti, ogni regione darà alle altre le sue cose migliori. Le più belle usanze del popolo risorgeranno nella vita collettiva. E l'Italia sarà un giardino fiorito" (Sonia)

Ma al di là dell'indulgente ironia (che, peraltro, si ritrova anche in altri racconti di episodi simili a questo) con cui Sonia ripensa a quella giornata, la sua testimonianza contiene anche un' importante annotazione: "*Alla fine del corteo furono contabilizzati 27 eroici partecipanti, ma l'ampiezza della partecipazione di popolo ai lati del corteo dava l'idea di un clima sociale che anche in provincia di Sondrio si stava scaldando. Certo, non si trattava di simpatizzanti dell'Unione, ma non era solo curiosità da provincialotti quella che aveva determinato quel concorso di popolo: dietro ad una quota consistente delle persone là convenute pulsava una nuova sensibilità per le questioni sociali, che sarebbe emersa nelle lotte degli anni successivi".*

La stessa nuova sensibilità sociale rilevata da Sonia traspare anche negli articoli sopracitati del Mallero. Sono infatti stati scritti da un gruppo di studenti (molti dei quali diventeranno poi attivisti del movimento) che osservavano con acuta attenzione quanto succedeva intorno a loro nella scuola e nella società e manifestavano un'apertura verso i temi agitati dal movimento studentesco, senza però ancora aderirvi . Questo atteggiamento sarà comune a molti altri giovani per tutto il lungo '68: curiosità, interesse, condivisione di diverse proposte, ma difficoltà a riconoscersi pienamente in una delle tante organizzazioni in cui venne a suddividersi il movimento degli studenti .

Mentre avanzava l'onda delle lotte operaie, sul finire del '69 il Paese fu scosso da un evento " La strage di piazza Fontana" che " *per la sua gravità e la sua rilevanza politica, divenne il momento più alto di un progetto eversivo preparato attraverso gli altri attentati di quello stesso anno e diretto – come emerge dalle sentenze – a utilizzare il disordine e la paura per sbocchi di tipo autoritario, in ciò sostenuti – come è scritto nella Relazione della Commissione Stragi – da «accordi collusivi con apparati istituzionali»".*(cfr Rete degli archivi per non dimenticare)

Le bombe esplose il 12 dicembre inaugurarono la "strategia della tensione", prolungatasi fino al 1980 con la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna, che fu anche quella con il bilancio più alto di vittime.

"Quella prima strage di Stato aveva come obiettivo quello di chiudere il biennio rosso '68-'69, rinchiudere nuovamente gli studenti nel ghetto delle scuole e gli operai nell'inferno delle fabbriche, senza più resistenze, contestazioni, antagonismo". (cfr STRAGE DI STATO. Controinchiesta. Introduzione)

" Con un piede a Sondrio e con l'altro a Trento, mi avvicinai alla fine dell'annus mirabilis, anno che fu segnato nella sua parte terminale dall'eccidio di Avola di dicembre. Con il suo lascito di sangue quanto successo nel borgo siciliano era il biglietto da visita che la classe dirigente presentava alla marea montante delle lotte sociali. Seguirono altri fatti e misfatti fino a Piazza Fontana, esattamente un anno dopo, quando i poteri forti diedero inizio alla strategia della tensione". (Franco)

La strage di Stato e gli eventi che ne seguirono costituirono all'interno del movimento una sorta di spartiacque tra un prima e un dopo: l'età dell'innocenza era finita.

"Ma già il 12 dicembre 1969 la strage di Piazza Fontana aveva prodotto una frattura insanabile. Altre ne sarebbero seguite, sempre più efferate e a tutt'oggi rimaste impunite.Per quasi un ventennio una scia di sangue avrebbe percorso l'intera penisola. L'età dell'innocenza era finita". (Maria)

"Ma l'età dell'innocenza è finita subito, con la strage di piazza Fontana e l'uccisione di Pino Pinelli, il quotidiano Lotta Continua che intitolava a caratteri cubitali "LA STRAGE è DI STATO".(Edj)

"Il ricordo che più resiste di quell'autunno è la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre del '69 quando, a poche decine di metri, eravamo in assemblea in Università. "(Angelo)

"La bomba di piazza Fontana scoppia, a darmi ragione di un pericolo, un sovvertimento che si sono creati non del tutto a mia insaputa.(…)

Quando viene dato l'annuncio sono a casa di Elia, e ricevo le prime immagini nel televisore che sua madre tiene spesso acceso.

Da lì in avanti è un susseguirsi di avvenimenti inquietanti, culminanti nella morte di Pinelli.

L'eco di questi fatti squarcia il velo, ormai residuo, con il quale cerco di salvare il 'mio' Sessantotto.

La sua gioiosità, la sua spontaneità, forse la sua ingenuità".(Michela)

Anche tra gli studenti medi di Sondrio la strage suscitò grande emozione

"Se per noi studenti delle superiori erano importanti i racconti di proteste e occupazioni che giungevano da chi già frequentava l'università sia cattolica che statale, cruciali furono le notizie che ci giunsero immediatamente quel 12 dicembre 1969 della strage di Piazza Fontana. Era un freddo e già

cupo pomeriggio di dicembre quando la nostra compagna di classe Maria, fidanzata a un giovane anarchico del circolo della Ghisolfa di Milano, andò alla lavagna e ci spiegò con foga perché non poteva essere l'anarchico Pinelli autore della strage. Un gesto che non mi fece avere dubbi né sulla defenestrazione di Pinelli, né sull'innocenza di Valpreda. I fatti successivi, le proteste a

Milano, la grande manifestazione antifascista e la violenza della polizia accentuavano la convinzione di avere a che fare con importanti rigurgiti fascisti."(Marina)

e, anche a Sondrio, costituì per il movimento una sorta di spartiacque.

"Fu il 12 dicembre 1969 e proprio in Piazza Fontana che la madre di tutte le stragi realizzò destini di morte con le bombe alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Per me, per la mia generazione fu uno spartiacque che disegnò una nuova geografia della pulsione libertaria.
Nessuno di noi credette alle versioni di Stato, alle programmate veline della questura di Milano che individuavano i colpevoli tra gli amici anarchici." (Maurizio)

Da un lato la strategia delle tensione e il pericolo costituito dai rigurgiti fascisti entrarono a far parte a pieno titolo del dibattito e delle lotte studentesche.

"(…) e poi c'erano le grandi manifestazioni contro il fascismo, come quella contro il caporione del MSI Almirante in occasione della sua venuta a Sondrio, e quelle per ricordare l'anniversario di piazza Fontana che si tenevano ogni anno intorno al 12 dicembre, data della strage".(Ugo)
"Per limitarmi al mio primo anno alle superiori ricordo a dicembre(1972) lo sciopero e la manifestazione in occasione dell'anniversario della strage di Piazza Fontana(…)." (Nicoletta)

Dall'altra si accelerò il processo di politicizzazione degli studenti universitari e medi, che erano stati protagonisti delle lotte studentesche nel '68 e nel '69.

"La strage di Piazza Fontana e quelle successive aumentarono via via il mio impegno, che sfociò nell'adesione ad Avanguardia Operaia prima come simpatizzante, poi come iscritto, come responsabile della cellula di Tirano prima e poi di quella nata a Grosotto ed in Alta Valle, e membro della Segreteria provinciale."(Ettore)

Nel corso dell'a.s 1969/ 1970 le rivendicazioni e gli scioperi studenteschi continuarono, comunque, ad essere focalizzati prevalentemente sulla necessità di una riforma della scuola in senso democratico e partecipativo.

"Gli argomenti all'ordine del giorno erano simili a quelli dibattuti in tutte le scuole: il diritto all'assemblea, i suoi poteri, la rappresentanza degli studenti, la loro presenza nei luoghi decisionali, la riforma dei programmi e dei metodi di insegnamento, l'autoritarismo di presidi e insegnanti, il diritto allo studio e le condizioni materiali, sociali e istituzionali che lo rendono effettivo: trasporti, mense, orari scolastici, ecc"((Luigi F.)

Non mancarono gli sforzi di inserire il discorso sulla riforma della scuola in un discorso più ampio "su una nuova cultura" e sul ruolo della cultura nella società .. Nella sezione documenti è consultabile un documento del Movimento Studentesco, in verità alquanto confuso, pubblicato sul numero di marzo 1970 del Mallero in cui tra i compiti degli studenti viene indicato quello di "*Unificazione con tutte le forze che mitrano a una società giusta, il che significa fare azione politica".*

L'anno scolastico si chiuse con un'iniziativa "di rottura" decisa dal Collegio Docenti e dal Preside dell'Istituto Magistrale: la sostituzione degli esami a settembre con corsi di recupero tenuti dai docenti delle varie materie.

"Più tardi verranno sperimentati alle Magistrali anche i corsi di recupero sostitutivi degli esami di riparazione. Avvenne per iniziativa del prof. Tavolaro, iniziativa che gli costò l'incarico di Preside nel contesto di una pesante restaurazione che cercò di reprimere il movimento degli studenti e di emarginare i professori maggiormente progressisti e consapevoli della necessità di un profondo processo di ammodernamento della scuola." (Pierluigi)

L'anno scolastico 1970/71 si aprì a Sondrio all'insegna della contestazione della circolare del ministro Misasi, che prevedeva la possibilità , a discrezione del Collegio dei professori, di istituire

un consiglio dei genitori e un consiglio degli studenti, nonché un comitato scuola-famiglia . L'assemblea del Liceo Classico il 10 dicembre espresse un netto rifiuto alle proposte contenute nella circolare, che vennero ritenute un tentativo di togliere la facoltà decisionale all'assemblea per poter controllare meglio gli studenti.
Quello stesso mese, poco prima delle vacanze di Natale, anche l'Istituto Tecnico Industriale e l'IPIA scesero in lotta contro la circolare Misasi , occupando la scuola.
"Nel '68 avevo 13 anni. Le mie prime esperienze politiche avvengono nel '70/71 a Sondrio dove frequentavo l'ITI. Ho partecipato all'occupazione della scuola, per la prima volta sono stato fuori casa due notti. Fino al '75 ho frequentato saltuariamente il Collettivo Comunista, poi Avanguardia Operaia e successivamente DP (Democrazia Proletaria) a Sondrio, ma non sono stato un "militante severo"(Felice)
Nel mese di gennaio l'agitazione si estese all'Istituto Magistrale dove venne organizzata una occupazione durata 5 giorni. Nella documento conclusivo dell'Assemblea (consultabile nella sezione Documenti) vengono espresse con chiarezza le motivazioni dell'occupazione, lo svolgersi delle attività e le reazioni degli altri Istituti e della stampa. Le parole d'ordine al centro dell'occupazione, oltre il no alla circolare Misasi, erano quelle del diritto allo studio, del diritto al lavoro e della partecipazione democratica alla vita della scuola.
"Proprio nel primo periodo dell'anno scolastico incappai in una sorta di "occupazione della scuola": l'edificio scolastico era tappezzato di manifesti e volantini; vi erano discussioni e assemblee. I temi erano quelli del diritto allo studio per tutti, di una partecipazione democratica e diretta degli studenti, di attenzione alle tematiche sociali. Mi sembrarono da subito argomenti giusti e assolutamente condivisibili. Frequentavo il corso A e noi delle prime classi veneravamo gli studenti della quarta che tenevano le fila della protesta." (Chiara S.)
"La proposta di occupare la scuola passò, da quel che ricordo, con decisione unanime degli studenti (i pochi insegnanti erano ospiti e non avevano diritto di voto). Tra i pochi insegnanti presenti ci fu chi mise in guardia gli studenti dall'occupare la scuola perché atto illegale, violazione della legge. Intervenni anche io e, citando l'articolo 34 della Costituzione, la Legge fondamentale, feci osservare, con una certa enfasi, che gli studenti non stavano violando la legge, piuttosto volevano che fosse messa in pratica. Il mio intervento fu acclamatissimo e credo che abbia avuto una certa influenza nella decisione di occupare la scuola. Ripensandolo a distanza di tanto tempo e col senno del poi, credo di aver peccato di semplicismo, di ingenuità e di un po' di demagogia." (Luigi F.)

L'occupazione dell'Istituto Magistrale per durata, capacità organizzativa, partecipazione degli studenti fu sicuramente uno degli avvenimenti più significativi del lungo '68 in provincia di Sondrio. Tuttavia, in qualche modo, costituì anche il canto del cigno della prima fase di lotte del movimento.
Come si è evidenziato più sopra, nel corso del 1970 il processo di politicizzazione degli studenti universitari e medi, che avevano guidato le lotte studentesche fino a quel momento, subì una forte accelerazione, dando vita ad alcune organizzazioni della sinistra extraparlamentare, due delle quali, Avanguardia Operaia e Movimento Studentesco (M. S), assunsero un ruolo centrale nelle gestione del movimento degli studenti in Provincia di Sondrio.
"(….)C'era la fascia dei politicizzati, quelli che frequentavano le sedi della sinistra, allora principalmente il MS, AO e la FGCI, che costituivano i motori delle iniziative che richiedessero una certa capacità di gestione. Erano quelli che promuovevano gli scioperi nelle scuole, mi ricordo quelli contro i decreti delegati che aiutai anch'io ad organizzare alle Magistrali, e le mobilitazioni antifasciste."(Maricla)
Sul finire del 1970 si costituì a Sondrio il Collettivo Leninista che confluirà poi in Avanguardia Operaia.

"(…)io e pochi altri decidemmo di impegnarci a Sondrio e provincia; qui demmo vita al Collettivo Lenin, che sempre più si orientava sull'esperienza politica di Avanguardia Operaia e che superava in buona parte la composizione "universitaria" del Collettivo m-1, arricchendosi di ragazzi delle scuole medie superiori (nei primi anni Settanta era finalmente esploso anche a Sondrio il Movimento studentesco), di alcuni operai, di giovani di Sondrio e dei paesi, che diedero vita in molte realtà di Valtellina e Valchiavenna a "collettivi" politicamente impegnati." (Carlo)

Nel contempo si rafforzò e cominciò a darsi un' organizzazione stabile il gruppo di studenti medi che si riconoscevano nella linea del Movimento Studentesco della Statale di Milano e che fecero del Rosselli la loro sede.

"Iniziai, al principio con riluttanza perché la città rende liberi, la vita dell'universitario pendolare che nei fine settimana tornava in Valtellina e contribuii a creare il gruppo del Movimento studentesco con riferimento al M.S.della Statale". (Angelo)

Le testimonianze di chi cominciò a frequentare un istituto superiore nell'a.s. 71/72 e in quelli immediatamente successivi evidenziano il radicamento di queste organizzazioni all'interno della scuole di Sondrio.

"Quando nel '72 cominciai a frequentare il liceo Piazzi di Sondrio avevo quindi le idee già chiare ed ero pronta a fare la mia parte nel movimento. Si facevano le assemblee di classe e quelle generali, dove tenevano banco i più grandi. Maurizio Gemmi di AO, Enea Sansi del Movimento Studentesco ed altri/e. C'erano i volantinaggi, la controinformazione con i dazebao, gli scioperi, i picchetti, le manifestazioni. Il '72, il '73 e il '74 furono anni in cui il fermento nelle scuole fu grande e la partecipazione massiccia. C'era un accumulo di contraddizioni di carattere generale e di problematiche locali che fungevano da alimento per questo scontento studentesco".(Rosanna)

"Rispetto alle posizioni politiche dei miei genitori, io m'ero spostata decisamente a sinistra: appartenevo politicamente ad Avanguardia Operaia di cui frequentavo la sede in salita Ligari a Sondrio e facevo parte del Comitato unitario di base (CUB) della mia scuola e del Comitato d'agitazione degli studenti medi che collegava i CUB dei vari istituti sondriesi. Ricordo la partecipazione alle riunioni di elaborazione e approfondimento tenute dai dirigenti del movimento e la preparazione del materiale di propaganda da diffondere nelle varie situazioni." (Nicoletta)

"Tornato a scuola ripresi la mia solita attività: distribuivo volantini e organizzavo, con Piero Farina e altri compagni, i CUB., i comitati unitari di base, dove si discutevano i problemi della selezione, "di merito e di censo", quelli dei trasporti e delle mense scolastiche (…) Un'idea forte che veniva avanti era il diritto allo studio e questo diritto doveva essere garantito soprattutto per i figli delle classi meno abbienti, gli operai e i contadini."(Ugo)

"(…)*dall'altro ritenevo che la scuola così com'era, pur funzionale al modello borghese di esclusione, poteva essere utilizzata e indirizzata al cambiamento: idea che il Movimento Studentesco, al quale mi riferivo, indicava come Uso Parziale Alternativo."(Ennio)*

"(…) Ai tempi del fatto che ho raccontato militavo nel Movimento Studentesco, organizzazione alla quale avevo aderito appena arrivata a Sondrio dal mio paese di origine, Sondalo. Ciò che mi aveva inizialmente avvicinato al MS era l'antifascismo, ma andavo col tempo scoprendo che questo valore si coniugava con altri progetti più ambiziosi e radicali. L'obiettivo era una contestazione globale del sistema."(Cinzia)

Certamente non tutti gli studenti, anche quelli che condividevano le critiche alla scuola avanzate da Avanguardia Operaia e dal Movimento Studentesco ed erano sinceramente antifascisti e antimperialisti, riuscivano però ad orientarsi nel dibattito tutto interno alle due organizzazioni su marxismo leninismo, trotskismo, stalinismo e sulle strategie di lotta per la conquista del potere da parte del proletariato.

"(…) Certo quando si trattava di scegliere fra Movimento studentesco e Avanguardia operaia le argomentazioni mi sembravano fantascienza; a me comunque, appartenente assieme a altri tre o quattro compagni al "proletariato", veniva bonariamente perdonata la mancanza di discernimento."(Ulrico)

L'adesione all'una o all'altra organizzazione era spesso dettata più dal caso (presenza o meno di militanti nella scuola frequentata) che da una attenta valutazione delle proposte avanzate.

"In quel periodo militavo nel Movimento Studentesco, più per caso che per scelta. Le amicizie mi portarono lì, ma ricordo anche i compagni/e di AO ed ora rido ripensando al conflitto stalinisti/trotskisti." (Stefania)

La mancanza di una chiara comprensione della "linea politica dell'organizzazione in cui si militava non impediva però l'adesione convinta alle proposte avanzate dai "compagni rivoluzionari."

E' sempre Stefania a raccontare:

"Ho dei gran bei ricordi del periodo '73-'78: l'impegno politico, le belle amicizie fra compagne di classe, i primi viaggi, il primo ragazzo… Appartengono a quegli anni le belle manifestazioni studentesche in città: era il periodo dei Decreti Delegati, dei picchettaggi e dei volantinaggi davanti al portone di Ragioneria (dove adesso c'è l'entrata del tribunale). In quegli anni il Centro Rosselli accoglieva noi ragazzi/e reduci dai cortei cittadini e in quelle riunioni io mi sentivo viva, parte della storia."

La politicizzazione del movimento e lo spostamento del dibattitto dalle problematiche della scuola a quelle più ampie del "potere borghese e della rivoluzione proletaria" non impedirono però di continuare a lottare anche per risolvere quelli che erano i problemi quotidiani degli studenti. La contestazione dello stato borghese che, secondo uno slogan gridato spesso dagli studenti anche a Sondrio, si abbatte e non si cambia, del resto richiedeva che, come si legge in un racconto,

"(…)*questo diritto* (il diritto allo studio ndr)*doveva essere garantito soprattutto per i figli delle classi meno abbienti, gli operai e i contadini. Era necessario rimuovere tutte le cause economiche che impedivano la realizzazione di tale diritto, per cui era fondamentale la lotta per le mense a scuola, per un sistema di trasporti efficiente e a tariffe agevolate (..)" (Ugo)*

"Ai temi della politica nazionale e della condizione studentesca, si aggiunse, per quanto riguarda il contesto provinciale, il nodo dei trasporti e, più in generale, delle strutture di servizio al diritto allo studio. Il forte incremento della popolazione studentesca e l'accentramento a Sondrio di una massa di alcune migliaia di studenti pendolari fecero di questo tema uno dei punti caldi dello scontro. Già nell'autunno del '72 con una lettera ai giornali dei pendolari dell'Alta Valle veniva segnalata la situazione di disagio causata dalla disorganizzazione del servizio, poi nell'autunno del '73 ci furono le iniziative più forti: a fine novembre uno sciopero studentesco organizzato dal Comitato d'agitazione degli studenti medi, organismo di base egemonizzato da AO. Anche il MS promuoveva le sue iniziative, come quella a Sondrio del primo dicembre con cortei dalle scuole al piazzale della Stazione, anche sul problema della mensa. Il clou fu raggiunto con il "blocco delle corriere" organizzato a Tirano da un comitato formato da studenti legati a AO con un seguito di denunce e processi ."(Rosanna)

E continuarono anche le battaglie contro ogni forma di autoritarismo e di clericalismo all'interno della scuola.

Racconta Cinzia: "*Già in seconda liceo avevamo avuto da ridire sul metodo di insegnamento di don Aldo, che impartiva vere e proprie lezioni di catechismo, manco fossimo all'oratorio di Faedo e che cercava di trasmetterci le sue concezioni retrive. Ogni proposta innovativa, ogni confronto, ogni tentativo di mediazione era stato respinto e lo scontro tra lui e la classe era divampato diventando di dominio pubblico. Invece di intervenire, le autorità scolastiche e religiose (il*

preside e il vescovo di Como), forse per non urtare la sensibilità del fratello, lasciarono correre e così, quando cominciammo la terza, ce lo trovammo ancora lì.Lo scontro riprese e noi arrivammo a chiedere l'abolizione dell'ora di religione o quantomeno la sua trasformazione in un'ora di storia delle religioni. La situazione precipitò quando alla fine del primo quadrimestre un terzo degli alunni dell'intera scuola era stato classificato come insufficiente nella sua materia. Partimmo al contrattacco con un dazebao di denuncia, poi con un altro, avanzando riserve sulla legalità del voto espresso, minacciando il ricorso ad un legale e "politicizzando" la vicenda per le sue connessioni con il clima di oltranzismo che si voleva creare in vista dell'imminente campagna per il referendum sul divorzio."(Cinzia)

Il 1974 vide gli studenti di Sondrio impegnati a opporsi ai contenuti dei Decreti Delegati della scuola che prevedevano l'istituzione e il riordinamento degli organi della scuola e che, come si legge in un volantino del Movimento Studentesco visionabile nella sezione Documenti, nascevano dalla volontà della borghesia di "spazzare via le lotte delle masse giovanili" e "limitare il potere dell'assemblea".

"Nell'autunno del '74 la mobilitazione fu sul tema dei decreti delegati, la risposta "riformista" all'ondata di contestazione che aveva squassato il decrepito edificio della scuola italiana."(Rosanna)

Il racconto di quel che successe negli anni seguenti all'interno delle scuole si fa più sfilacciato, anche per il minore numero di testimonianze raccolte tra chi frequentò le scuole secondarie nella seconda metà degli anni 70.

Tuttavia in alcuni racconti si trovano indicazioni circa il permanere di una presenza del movimento nelle scuole almeno fino alla fine degli anni '70.

"Con la primavera del '77 si giunse a nuovi livelli di organizzazione. Nello specifico per la preparazione della manifestazione del primo aprile del '77 a Sondrio partecipai, anche più volte, ai collettivi scuola di Chiavenna, Morbegno, Sondrio e Bormio e con la FGCI di Sondrio Al circolo però, nel frattempo, si ventilava una operazione parallela anche per sancire la nostra radicalità. Così durante la manifestazione, decisamente numerosa per la valle, si staccò un gruppo di circa 150 persone che assaltarono la pretura dove, sfortuna vuole, un agente di polizia si ritrovò con qualche costola ammaccata. In diversi fummo identificati e denunciati. Solo due però vennero identificati al momento. Gli altri vennero identificati successivamente. Vi furono poi dei tentativi successivi di identificazione in cui le forze dell'ordine si presentarono all'uscita dalla scuola, ma fummo fatti uscire da una porta secondaria dalla vice preside, a Tirano, che parteggiava con noi. La manifestazione toccava i soliti temi tuttora irrisolti della vita Valtellinese, con particolare riferimento ai trasporti decisamente scarsi e ancor di più per un adolescente." (Mauro G.)

"Concludo con il Movimento del '77, che non fu, a mio parere, la "coda"del '68 e il cui carattere estremamente complesso non intendo analizzare; questo movimento giunse anche in provincia e ci furono manifestazioni studentesche anche a Sondrio che ne riprendevano i temi con una ideologia un po' anarchicheggiante." (Carlo)

A distanza di ormai quasi dieci anni dalle prime rivendicazioni studentesche il contesto socio-economico, sia a livello nazionale che a livello locale, era molto cambiato e i gruppi fino ad allora egemoni faticavano a cogliere e interpretare questi cambiamenti.

Le energie dei giovani sembravano indirizzarsi verso nuove forme di lotta: il movimento femminista, che portava il tema del predominio di un sesso sull'altro nel cuore stesso delle organizzazioni, gli indiani metropolitani che si esprimevano con forme di contestazione che richiamavano alla memoria un certo spirito irriverente del primo '68, e poi il movimento del '77, Autonomia operaia e la lotta armata.

Anche nei Racconti del '68 troviamo traccia di questi cambiamenti.
"(…)il primo fu la fiammata del '77 che ebbe anche in Valtellina un suo momento di ricaduta, anche se in tono molto minore rispetto al '68, con simpatizzanti dell'Autonomia Operaia sparsi qua e là per la valle, una certa diffusione di Rosso e una sede a Sondrio, dove si dava appuntamento anche qualche elemento ex di Lotta Continua, benché questa organizzazione non avesse mai avuto in Valtellina una struttura. L'anno successivo è quello del rapimento Moro in una fase di forte radicalizzazione dello scontro politico con la crescita del fenomeno Brigate Rosse e la proliferazione di altre sigle della galassia della lotta armata; seguì la grande ondata repressiva che cominciò il 7 aprile del '79 con l'arresto dei dirigenti dell'Autonomia in applicazione del "teorema Calogero". In questi tre passaggi, che anagraficamente corrispondevano per me agli anni di transizione dalle medie alla prima classe delle superiori, fui convintamente dalla parte di chi proponeva di alzare il livello dello scontro e, di conseguenza, fui contro la strategia di contrasto alle lotte messa in campo da uno schieramento largo che andava dalla DC al PCI del compromesso storico e dei governi di unità nazionale. Ricordo che nei giorni successivi alla retata contro l'Autonomia producemmo un'iniziativa contro la repressione." (Egidio S.)
"*Il lungo '68 è comunque continuato anche negli anni '70. Si è formato a Sondalo un gruppo di giovani che faceva riferimento a Rosso Autonomia Operaia. Il gruppo ha continuato nell'opera di formazione politico-culturale, altri hanno subito l'influenza a volte tragica delle esperienze alternative e dell'uso delle droghe, altri ancora hanno fatto la scelta istituzionale e hanno contribuito al governo del paese per molti anni. La funzione politica di questo gruppo, spesso assieme ad altri affini formatisi nei paesi vicini, è comunque diventata dipendente da Milano"*(Giorgio)
"*Mi staccai dal MS nel '77, sull'onda di Bologna e degli "indiani metropolitani". L'organizzazione politica mi stava troppo stretta, la demonizzazione delle "canne", l'esaltazione della cultura del vino, le chiacchiere da a osteria fra compagni maschi, Guccini e i cantautori tristi non volevo facessero più parte della mia vita."* (Stefania)
"Ero un appassionato di musica e fui anche a Parco Lambro per tutti e tre i festival del proletariato giovanile perché lì di musica ce n'era tanta e di qualità. Le prime due edizioni furono uno sballo in senso positivo, mentre in quella del '76 avvertii un cambiamento di clima: c'era ad esempio una sensibile circolazione di droga pesante, mentre nelle prime due edizioni era al massimo questione di spinelli. In un certo senso il cambiamento avvertito in quell'occasione era un segnale premonitore di una fase nuova che avrebbe di lì a poco investito anche periferie come la nostra. Era finito il tempo della grande contestazione: meno gente in giro, meno partecipazione, più qualunquismo, più conformismo. Ne è un esempio il mio fratello più giovane, Silvio, che dagli anni '70 fu solo lambito."(Fabio)

Nel frattempo l'esigenza di conservare e dare rappresentanza al patrimonio di lotte che aveva caratterizzato gli anni dal '67 al '74-'75 diventava sempre più forte tra le principali organizzazioni della sinistra extra parlamentare.
Per quelle organizzazioni che erano nate e cresciute anche sulla spinta di una forte critica alla democrazia rappresentativa il percorso verso la costituzione di un partito interno alle istituzioni, che fosse in grado di porsi come alternativa alle diverse forze politiche della sinistra tradizionale, non fu semplice.
Ci vollero alcuni anni e diversi momenti di incontro/ scontro per arrivare nel 1978 al primo congresso di Democrazia Proletaria.
Già nelle elezioni amministrative del 1975 fu presentato un cartello elettorale che, oltre al Pdup, comprendeva principalmente Avanguardia operaria (Ao), Movimento dei lavoratori per il socialismo (MLS) e alcune formazioni trotskiste (IV internazionale e Lega dei comunisti). Il

nome che scelsero fu Democrazia proletaria, come simbolo un mappamondo con una falce e una tenaglia.

Anche a Sondrio Avanguardia Operaia, Movimento studentesco e PdUP si presentarono alle elezioni amministrative del '75 come Democrazia Proletaria. Per delle realtà che erano nate come movimenti extraparlamentari cominciare a confrontarsi operativamente con le forme e i contenuti e della democrazia rappresentativa non fu un'operazione facile, come non fu facile superare l'antagonismo che aveva caratterizzato per diverso tempo le relazioni tra le tre organizzazioni.

"Le due organizzazioni, AO e MS, erano allora in forte competizione: era in ballo l'egemonia sul movimento degli studenti, il loro unico e prezioso punto di radicamento sociale. " *(Rosanna)*

"Nel settembre 1973 partecipai a Sondrio alla mia prima manifestazione politica, contro Pinochet e il suo golpe appoggiato dal governo USA.Avevano assassinato il Cile democratico e socialista di Salvador Allende e da giovane e ingenuo studente comunista rimasi piuttosto stupito dalle tensioni tra Avanguardia Operaia e Movimento Studentesco per il primato della testa del corteo. Non riuscivo a capire queste divergenze quando tutti si stava dalla stessa parte." *(Piero T.)*

Tuttavia lo sforzo ebbe successo tanto che Maurizio Gemmi fu eletto consigliere comunale.

"Dopo l'anno del divorzio, dopo l'esplodere del femminismo, vissuto anche da noi in provincia come "separazione" di molte compagne per un nuovo tipo di impegno, inizia quella che è stata allora definita "la lunga marcia all'interno delle istituzioni", come ricerca di una presenza istituzionale a sinistra del PCI.

Nelle amministrative del 1975 si presenta per la prima volta Democrazia Proletaria, come cartello di sigle. DP si presenta anche alle comunali di Sondrio, con un risultato positivo: viene eletto un compagno molto giovane e capace; anch'io mi presentai, non fui eletto, ma ottenni un buon numero di preferenze.

Nelle elezioni politiche del '76, come Democrazia Proletaria, portiamo avanti una attiva campagna elettorale; DP è ancora un cartello di forze poco omogenee tra loro, ma ci si aspetta di raccogliere sul piano dei voti quanto seminato dal Movimento negli anni precedenti.

Nella nostra provincia io sono candidato alla Camera per DP, faccio comizi in parecchie località, alcuni partecipati, altri meno; mi scopro discrete capacità oratorie e questo mi fa uscire dalla timidezza che aveva accompagnato la mia adolescenza e i primi anni della giovinezza.

I risultati nazionali non sono però soddisfacenti: meno del 2%; il risultato locale rispecchia quello nazionale. Dopo le elezioni, mentre la partecipazione e la "militanza" si affievoliscono, seguo il processo di costituzione di DP in partito, partecipando anche ad alcuni momenti "nazionali": ricordo Roma, Milano, Torino. Il tutto si conclude con una serie di scissioni ed unificazioni, che daranno origine a due piccoli partiti: DP e PdUP. Quest'ultimo confluirà in seguito nel PCI, mentre DP continuerà con alti e bassi (più bassi che alti, almeno elettoralmente), tenendo vivo lo spirito del '68. Io manterrò in seguito il rapporto con DP, anche negli anni bui della fine degli anni '70 e degli anni '80, contrassegnati dal riflusso e dal terrorismo (delle Br, ma anche fascista e di stato), per qualche mese pagando l'affitto della sede di Salita Ligari, quando ormai non ci si riuniva quasi più nessuno. *(Carlo)*

I "COLLETTIVI" O "GRUPPI" DI PAESE

Come si è visto nelle pagine precedenti, fin dalle sue origini il movimento degli studenti in provincia di Sondrio aveva manifestato attenzione e interesse nei confronti della classe operaia. Gli studenti che si battevano contro l'autoritarismo e la scuola di classe si sentivano vicini ai lavoratori in lotta per il miglioramento delle condizioni di vita, dentro e fuori la fabbrica.
Con l'avanzare del processo di politicizzazione del movimento, il rapporto con la classe operaia acquistò un nuovo significato. Le ideologie dei diversi gruppi della sinistra extraparlamentare che si erano costituiti in provincia facevano tutte riferimento alla storia del movimento operaio, al pensiero marxista e alle teorie sociali, economiche e politiche che da esso si erano sviluppate nel corso del '900. La ricerca di un' alleanza tra studenti e classe operaia divenne quindi un elemento centrale della strategia politica di quelle formazioni.
All'attività di sensibilizzazione e mobilitazione all'interno delle scuole si aggiunse quindi quella rivolta alle fabbriche.
"(...) Facevo volentieri "il lavoro di fabbrica" perché era vicino alle condizioni concrete di vita e di lavoro. Ricordo lunghe conversazioni con gli operai per capire esattamente come erano le condizioni "dentro", per raccogliere il più minutamente possibile informazioni sulla nocività, sui ritmi, sui tempi, su come avveniva lo sfruttamento nelle pieghe dell'organizzazione del lavoro, per riuscire poi a stendere un volantino da distribuire a tutti che fosse comprensibile, con un linguaggio il più vicino possibile alla lingua comune, così che risultassero concreti e credibili gli obiettivi da portare avanti." ((Anna)
"Nei primi anni 70 come Movimento Studentesco avevamo organizzato mostre sulla salute in fabbrica e costruito legami con gruppi operai "sensibili".(Roberto)
"Per quanto riguarda il mio percorso politico, nei primi anni del mio lavoro al Fossati fui vicino alla sinistra extraparlamentare, anzi partecipai ad Avanguardia Operaia, un gruppo che mi interessava in primo luogo perché aveva un buon radicamento operaio soprattutto in alcune grandi città industriali, insomma non si trattava della solita composizione studentesca che caratterizzava la maggior parte della nuovo sinistra, anche se a Sondrio gli operai erano pochi. AO proponeva la costituzione sui luoghi di lavoro di Comitati unitari di base (CUB), forme di auto-organizzazione operaia fuori dai sindacato confederali. Io ed altri operai del Fossati non uscimmo dal sindacato, restammo iscritti alla CGIL e con la nostra azione cercammo di imporre ai vertici obiettivi e forme di lotta più avanzate. Noi del turno di notte riuscimmo a realizzare una forma di sciopero che causava il dimezzamento della produzione, senza che ciò comportasse un salasso per i nostri salari."(Valerio)
"(...)nelle fabbriche: la nostra presenza ai cancelli era costante (la mia in particolare al Fossati, fabbrica tessile di Sondrio), con volantini di sostegno alle lotte, ma anche di critica alle politiche sindacali, a nostro avviso troppo moderate. Anche le industrie valtellinesi negli anni '70 furono caratterizzate da manifestazioni e scioperi, alcuni anche spontanei e parecchi operai non disdegnavano il confronto con gli "studenti" che stavano ai cancelli, nonostante qualche diffidenza, e alcuni aderirono anche alle nostre proposte politiche."(Carlo)
L'ambito principale in cui questa "alleanza" prese forma e si sviluppò non furono però i cancelli delle fabbriche, ma i "collettivi" e "gruppi" di paese.
"Sono nati i Collettivi di paese (Ponte, Tirano, Grosio/Grosotto, Caiolo, Chiavenna ecc) che hanno permesso di confrontarci con realtà nuove, più vicine al mondo del lavoro, così come l'elaborazione, la riflessione e l'intervento (seppur limitato) alle fabbriche Fossati."(Federico)

"Il momento più alto della partecipazione alla nuova sinistra in provincia fu quello dei cosiddetti "Collettivi di paese", gruppi di giovani simpatizzanti e attivisti che a partire dal '71/'72 cominciarono a riunirsi, a discutere, a promuovere iniziative. A Grosotto, dove mi recavo quasi tutti i giorni, le normali riunioni erano due a settimana. Eravamo un bel gruppo, una dozzina più i simpatizzanti. Raccoglievamo qualche fondo per i giornali di Lotta Continua e del Quotidiano dei Lavoratori, scrivevamo a mano i manifesti da appendere, ciclostilavamo i volantini. Nella nostra zona collettivi sono stati attivi a Bormio, Sondalo, Grosio, Grosotto, Tovo, Tirano, Villa e Bianzone." (Ettore)

I gruppi e collettivi di paese costituiscono, a nostro parere, un'esperienza peculiare della stagione dei movimenti in provincia di Sondrio. Le difficoltà di raggiungere, dai diversi paesi dove risiedeva la maggioranza dei giovani valtellinesi, il capoluogo, dove, invece, si concentravano le scuole superiori e dove si svolgevano le principali iniziative culturali e politiche, la crescita, sia pure non cospicua, del numero di persone che si iscrivevano all'Università e che, quando tornavano in valle, riportavano nuove idee e nuovi stimoli, il diffondersi dell'interesse per le nuove idee della chiesa del dissenso anche tra gruppi di giovani oratoriani e parrocchiani avevano favorito, un po' in tutta la valle, la nascita, sul finire degli anni '60, di diverse associazioni e gruppi giovanili. Pur avendo differenti finalità, essi rispondevano tutti a un bisogno di socialità, di conoscenza e di crescita culturale che il contesto socio-economico dei piccoli paesi, in cui era (ed è tutt'ora) suddivisa la popolazione valtellinese e valchiavennasca, non era in grado di soddisfare. Sul Corriere della Valtellina del 3 gennaio 1970 è possibile leggere il resoconto di un' interessante ricerca svolta da due giovani studenti sondriesi, Luciano dell'Acqua e Gigi Confalonieri, che ci forniscono un quadro articolato sull'associazionismo giovanile, censendo 13 gruppi distribuiti su tutto il territorio provinciale, con esclusione dei gruppi politici e delle associazioni sportive. La ricerca evidenzia la presenza di un fermento diffuso tra la gioventù locale tale da favorire anche il nascere (ad Ardenno, Tresivio e Tirano) di gruppi spontanei, che però faticavano a darsi un minimo di organizzazione. Le finalità dei gruppi erano prevalentemente concentrate sulla promozione di iniziative culturali e/o di interventi sociali a sostegno della fasce deboli di popolazione, con qualche apertura anche ai problemi dell'ambiente, senza però alcun preciso riferimento politico o ideologico.

Il vento del '68 che, come abbiamo visto precedentemente, aveva cominciato a soffiare nelle scuole di Sondrio nell'autunno di quel mitico anno, ben presto investì anche le organizzazioni giovanili dei paesi.

E' sempre la stessa ricerca a segnalare un processo di politicizzazione in atto nel gruppo giovanile di Talamona. *"A Talamona esiste un movimento giovanile di operai e studenti che, nato con propositi culturali, va spostando i suoi interessi verso problemi di carattere sociale e politico, realizzando, per esempio, inchieste sulla situazione dell'industria e dell'agricoltura del luogo."*

Nello stesso periodo un processo analogo cominciava a interessare anche un gruppo di giovani parrocchiani di Chiavenna.

"In quel periodo, si era agli inizi degli anni '70, si era creato un giro di giovani con cui si condividevano la passione per la musica rock, per le camminate in montagna e per le discussioni. Il nostro luogo di ritrovo era la parrocchia, dove eravamo cresciuti, tanto che, a suo tempo, il parroco e i suoi collaboratori mi avevano proposto di rendermi disponibile come educatore in oratorio e io l'avrei fatto ma… per stimolare una discussione critica sul Vangelo. Cominciavamo a vedere in modo molto critico certe cose della Chiesa. Veniva emergendo tutta un'area di contrapposizione alla Chiesa ufficiale, gerarchica, partendo da una formazione e da una tradizione cattolica e continuando a credere nel messaggio evangelico. Da lì ad una critica alla società intorno a noi il passo era breve. Era iniziato un processo di maturazione politica che a poco a poco portò nel '72 alla formazione del Collettivo operai-studenti con sede in alta via

Dolzino (a Chiavenna n.dr.) *che era un luogo dove si discuteva soprattutto di politica.*" *(Mauro P.)*

Altri gruppi si costituirono invece direttamente sull'onda delle nuove idee "rivoluzionarie" che, partendo dalle scuole di Sondrio, si erano ormai diffuse in tutta la provincia.

"P*erò, anche nella parte più remota della nostra provincia-paese, gli effetti di quell'aria di sovversione evidentemente giunsero in qualche modo perché, ancora studenti delle medie, nel 1970-1971 io, mio fratello di due anni più grande, il Cippo (Fabrizio Bondio) che aveva solo un anno di più di me, ed una decina di altri nostri più o meno coetanei (anche ragazze e già questo era motivo di scandalo!) fondammo il Collettivo comunista di Ponte in Valtellina.*

Utilizzavamo una vecchia casa del Cippo mezzo diroccata in fondo al paese, vicina a casa sua e da tempo inutilizzata. Ci riunivamo il pomeriggio dopo la scuola (se non dovevamo lavorare perché si era figli di contadini ed in casa si doveva collaborare) ed anche la sera dopo cena.

Si discuteva e si studiava e da Sondrio venivano dei ragazzi più grandi di noi (fra tutti ricordo Carlo Ruina) a tenerci lezioni sul marxismo." (Giovanni S.)

"Nel capodanno del 1969 un gruppo di studenti universitari chiede e ottiene dal sindaco socialista di Sondalo Aldo Bonafoni la disponibilità di una sala comunale per allestire una grande mostra sulla resistenza vietnamita (con documentazione sull'offensiva del TET) finalizzata alla raccolta di fondi da devolvere al Comitato Vietnam di Milano. Il successo è enorme, nella notte di Capodanno quasi tutto il paese visita la mostra donando una consistente somma. Nel 1970 un gruppo di studenti e lavoratori fonda il Circolo Gramsci di Sondalo. Per più di due anni funzionerà come luogo di dibattito e di formazione politica per quella generazione di giovani donne e uomini che diventeranno il nucleo portante dell'amministrazione comunale fino al 1995."(Giorgio)

"A fine 69 - se ben ricordo verso ottobre - con Adriano Angelini e altri cinque studenti affittammo un locale in un vecchio immobile in centro Morbegno e fondammo "Soccorso Rosso". L'idea di partenza era di rendere operativa una struttura di assistenza "legale", finalizzata ad aiutare i compagni operai che venivano ingiustamente licenziati, avvalendosi delle competenze di alcuni studenti universitari. L'anno successivo - 1970 - da Soccorso Rosso divenimmo Gruppo Operai Studenti di Morbegno e entrarono a farne parte parecchi altri studenti e operai. Il GOSM era ispirato alla resistenza partigiana, a ideali di giustizia, solidarietà, libertà e uguaglianza uomo-donna, ricco-povero, studenti-operai." (Modesto)

"A Regoledo, frazione di Cosio Valtellino dove abitavo, si era costituito un gruppo politico ad orientamento comunista. Vi partecipavano operai e studenti, iscritti o simpatizzanti di partiti come PCI (Partito Comunista Italiano), PSI (Partito Socialista Italiano), FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italiana) o di gruppi extra-parlamentari come AO (Avanguardia operaia), MS (Movimento Studentesco, poi Movimento Lavoratori per il Socialismo), LC (Lotta Continua), PdUP (Partito di Unità Proletaria per il Comunismo) e anarchici, o anarco-comunisti come qualcuno si definiva. Ho l'impressione che vi fosse più collaborazione tra i gruppi extraparlamentari e di movimento e i partiti istituzionali, che si lavorasse su tematiche comuni e si perdesse meno tempo a discutere delle differenze come ora.(...)"(Erveda)

"Il mio impegno politico era però cominciato a Tirano alcuni anni prima, risaliva al 1970, anno in cui cominciai a frequentare il GAD (Gruppo di azione democratica), che era composto da studenti, universitari e medi, professori e qualche operaio. Ci si ritrovava in una sede situata nell'allora piazzale Trombini, con una piccola libreria e con un ciclostile per la stampa dei volantini e documenti di controinformazione. Il dibattito ed il confronto interno venivano arricchiti dalle novità che gli studenti universitari portavano da Milano." ((Ugo)

"Ci fu anche il Collettivo dell'Alta Valle, (con sede a Bormio n.d.r) *che politicamente era decisamente schierato a sinistra al quale partecipavano sia compagni della nuova sinistra sia compagni/e del PCI. Partecipò attivamente anche il frate betharramita Domenico Canciani, docente al locale liceo scientifico che per questa attività venne allontanato. Oltre a tutta la partita*

"ambiente e territorio", temi sui quali si lavorava di concerto con l'associazione, il collettivo interveniva sui temi politici più generale: l'antifascismo che provocò minacce pesanti dei Sanbabilini milanesi in vacanza a Bormio, l'internazionalismo con un'iniziativa in piazza Cavour sul colpo di stato in Cile e i temi della fase politica. Grandi tazebao di denuncia illustravano tutte le iniziative." (Fabio T.)

Alcuni di queste formazioni vennero egemonizzate dai gruppi extraparlamentari in particolare Movimento Studentesco (e si chiamarono prevalentemente gruppo operai studenti o anche solo gruppo) e Avanguardia Operaia (e si chiamarono prevalentemente collettivo operai studenti o anche solo collettivo); altre, pur condividendo molte analisi ed ideali della nuova sinistra, non assunsero una precisa connotazione politica.

"In particolare per me è stata molto importante l'esperienza del Collettivo di Chiavenna che ho aiutato ad aggregarsi e a legarsi ad A.O. sviluppando un intenso lavoro politico. All'interno del gruppo era forte la presenza di operai che lavoravano nelle fabbriche locali (erano rappresentate più o meno tutte); si sviluppò quindi un'esperienza di dibattito, riflessione e di intervento politico/sindacale significativo. La costanza dell'attività dei compagni, la loro presa di coscienza li rese protagonisti di lotte e vertenze importanti, fino ad arrivare ad organizzare un corteo per le vie di Chiavenna dopo un comizio sindacale per la Persenico."(Federico)

"A 17 o 18 anni avevo aderito al Gruppo Operai Studenti di Morbegno, che era composto principalmente da universitari, ma anche da alcuni operai. Molti studenti provenivano dal Movimento Studentesco (MS), quello che faceva riferimento alla Statale di Milano, ma vi erano anche quelli che simpatizzavano per altre organizzazioni della sinistra o che vi aderivano. (...)."(Gianni)

"Furono anni di lavoro non solo con gli studenti ma anche con gruppi di giovani che chiamavamo gruppi di Paese e che furono coinvolti in campagne come quella contro il referendum abrogativo della legge sul divorzio, con compagni dei sindacati e dei partiti della sinistra, con l'ANPI e con intellettuali che si interessavano a quanto stava accadendo tra i giovani. "(Angelo)

Caratteristica comune a tutti i gruppi era la presenza al loro interno di giovani studenti e giovani lavoratori, in prevalenza operai. I racconti ci offrono un quadro vivido sia del clima che regnava all'interno dei diversi gruppi , sia delle attività che li caratterizzavano.

"(...) partecipazione alla costituzione e al funzionamento del Collettivo comunista di Caiolo, un'esperienza peraltro comune ad iniziative simili in altri paesi della provincia, che si sviluppò tra il '71 e il '74. Tenevamo riunioni, almeno settimanali, alle quali partecipavano dalle dieci alle venti persone. Si discuteva, oltre a tematiche generali, anche questioni di paese. Il Collettivo di Caiolo oltre all'attività di dibattito e propaganda ha organizzato per due anni un doposcuola per ragazzi delle elementari e delle medie, è stato fra i promotori della Cooperativa agricola di Albosaggia-Caiolo-Faedo e ha collaborato all'attività amministrativa del Paese, avendo all'epoca tra i suoi attivisti un assessore comunale. Io stesso, finito il servizio militare nel giugno del 1975, sono stato elettoconsigliere comunale, nella maggioranza di sinistra, e ho poi collaborato all'attività amministrativa per una ventina di anni, nove dei quali con la "funzione", non il ruolo (come previsto dall'attuale legge pro-podestà), di sindaco." (Piero F.)

"L'interessamento del gruppo regoledese non era rivolto solo alla macropolitica, ma alla vita politica locale, con partecipazione di massa ai consigli comunali, il sostegno alle lotte operaie delle piccole fabbriche locali, in specifico delle fabbricchette di produzione di forbici, che ora non ci sono più. Pubblicavamo una rivista mensile, Il Rabin, che trattava, oltre alle tematiche locali, anche quelle su antifascismo, antimperialismo, politica, cultura nazionale e internazionale. Ho collaborato con un paio di articoli, di cui uno sulla musica popolare, e aiutavo a ciclostilare e vendere il giornale" (Erveda)

"Il gruppo (Gruppo Operai Studenti di Morbegno n.d.r) *ebbe contatti con Avanguardia Operaia, Lotta Continua e con il Movimento Studentesco di Milano. Eravamo attivi in azioni di denuncia e sensibilizzazione, tramite volantinaggi e tazebao, principalmente contro la guerra in Vietnam, le armi nucleari, il consumismo sfrenato, il capitalismo e la mancanza di diritti sindacali nelle fabbriche. In occasione di scioperi davamo man forte alle azioni di picchetto davanti alle imprese del morbegnese - Metallurgica Martinelli e Nuovo Pignone - e promuovevamo momenti di incontro e discussione durante le feste del 1° Maggio e del 25 Aprile. Sostenevamo iniziative a favore del divorzio e dell'aborto, della legalizzazione della marijuana, dell'obiezione di coscienza - allora la naia era ancora obbligatoria - e della difesa della natura." (Modesto)*

"Il ruolo principale del gruppo era costituito dalla denuncia e dalla controinformazione sui temi internazionali, come la guerra del Vietnam, e nazionali, ma anche su quelli locali come i problemi degli operai della Cartiera di Tirano, che all'inizio degli anni '70 furono impegnati in una dura lotta contro la chiusura della fabbrica: la società proprietaria fallì alla fine del '71, ma poi un anno dopo il lavoro riprese dopo il subentro del gruppo Fabbri. Sulla vicenda della Cartiera il GAD redasse un "libro bianco" di denuncia. Un'altra iniziativa fu presa da alcuni insegnanti che orbitavano attorno al GAD e che organizzarono dei corsi serali gratuiti per i lavoratori, finalizzati al conseguimento della licenza media. Questo fatto costituiva per Tirano una novità assoluta, molti furono i partecipanti e praticamente tutti ottennero il diploma della scuola media. Nel GAD c'erano posizioni diverse, alcuni facevano riferimento alla sinistra tradizionale, altri simpatizzavano per le posizioni extraparlamentari, però tutti ci compattavamo quando c'era da lottare contro la DC, partito che in quegli anni dominava a Tirano e in Alta valle. Il suo esponente di maggior rilievo era Lorenzo Maganetti, eletto più volte sindaco, che aveva tra le mani un vero e proprio strapotere politico ed economico".(Ugo)

L'attenzione dei gruppi, come si può vedere dai racconti, non era concentrata solo sulle "grandi" questioni politiche che venivano agitate a livello nazionale: la lotta all'imperialismo, la lotta antifascista, la denuncia dello stragismo. Ci fu anche uno sforzo non indifferente di confrontarsi con le problematiche sociali ed economiche del territorio: ecco allora le esperienze dei doposcuola, l'attività di analisi e di studio delle condizioni socio economiche valtellinesi, la denuncia dell'abusivismo edilizio e, soprattutto, la partecipazione alle lotte dei lavoratori, con azioni che andavano dal picchettaggio davanti alle fabbriche, all'impegno per sindacalizzare gli operai delle piccolisime aziende locali della media e bassa valle, agli sforzi per costituire CUB in alcune realtà della Valchiavenna, alla partecipazione attiva alle lotte dei lavoratori del Sanatorio Morelli.

"Nel 1970 un gruppo di studenti e lavoratori fonda il Circolo Gramsci di Sondalo.(...)Sarà anche il luogo in cui si cementerà un forte rapporto tra giovani di Sondalo e giovani degenti del Villaggio già politicizzati e portatori di esperienze di lotta fatte in altre parti d'Italia: militanti del Circolo Lenin di Puglia, dei Comitati di base della Pirelli e dell'Alfa Romeo, militanti del PCI siciliano. Sarà questo rapporto a garantire una forte partecipazione alle lotte per la difesa del sanatorio che ci saranno per tutta la prima metà degli anni Settanta. Il lavoro di formazione del Circolo Gramsci produrrà anche un documento Sottosviluppo e occupazione nella provincia di Sondrio pubblicato nell'ottobre del 1972." (Giorgio)

"Dopo il lavoro si passava nella sede sindacale, a volte anche in quelle di tutte e due le sigle presenti a Morbegno, per rimanere sempre aggiornati sulla situazione (allora non c'erano cellulari e pc). Dopocena, almeno 2/3 volte alla settimana, si andava alla sede del Gruppo Operai Studenti, (a Morbegno n.d.r), dove svolgevamo le nostre attività. Il dibattito/discussione al nostro interno era molto intenso ed in caso di contrasti in genere intervenivano i dirigenti che con la loro preparazione riconosciuta riuscivano a convincere tutti della bontà della linea nazionale. (...). Nel primo periodo, come rappresentante operaio a volte trovavo difficoltà a comprendere alcune cose, ma il gruppo aveva una buona capacità di coesione ed il clima che si era creato anche nel nostro territorio era assai favorevole e pertanto il nostro lavoro era facilitato.

L'attività sindacale da noi era considerata importantissima. Nella zona di Morbegno diedi tutto il mio supporto per sindacalizzare l'azienda in cui lavoravo (ai tempi si trattava di una piccola azienda sorta da poco in bassa valle con un datore (padrone come si chiamava ai tempi) con atteggiamenti molto paternalistici ed antisindacali."(Gianni).
"Negli anni seguenti tornai a viaggiare e quindi la mia partecipazione si spostò a Chiavenna, dove venne fondato il Collettivo Operai - Studenti che vedeva ben rappresentate le due categorie. Affittammo una sede dove ci si riuniva spesso. Qui si faceva molta teoria su temi che spaziavano dalla condizione operaia fino alla politica nazionale e internazionale. Il quadro era quello della lotta di classe e dell'emancipazione delle classi subalterne, della militanza antifascista e antimperialista.(.....) Ricordo la partecipazione ai picchetti nelle occasioni di sciopero davanti alle fabbriche o i volantinaggi la mattina presto all'entrata degli operai, nonché mostre in piazza (controinformazione). Personalmente ammiravo le ragazze operaie (circa mie coetanee), mi sembravano fulgidi esempi di presa di coscienza e di coraggio."(Chiara S.)
Prima ancora di essere assunta all'IMC, avevo cominciato a frequentare il Collettivo operai-studenti con sede in via Dolzino. (a Chiavenna n.d.r) Nella fase di avvio era soprattutto un gruppo dove si discuteva di politica, nato su iniziativa di alcuni studenti universitari. Da lì si è poi cominciato a seguire le fabbriche dove lavoravano alcuni di noi: io e Ida Dell'Ava all'IMC, Emilia Curti alla Valle Spluga, Tiziano e Sergio alla Scaramellini e altri. Sono stata per 15 anni delegata della FIOM. Con l'avvento dei movimenti extraparlamentari, presi la tessera di Avanguardia Operaia e nel '74 partecipavo alle attività di una cellula operaia che, fuori dai sindacati confederali, raccoglieva alcuni delegati di fabbrica. La lotta operaia più significativa di quel periodo fu quella della Spalding, la società americana che era subentrata alla fabbrica di sci Persenico e che voleva tagliare un centinaio di posti di lavoro. La mobilitazione durò circa un mese e non mancarono le polemiche: in un volantino, con riferimento alla nostra area, venimmo definiti fascisti solo per aver espresso qualche critica all'azione sindacale. Questo avvenne nel '75." (Chiara B.)

Come si è detto in apertura l'ambito principale in cui l' "alleanza" studenti operai prese forma in provincia fu rappresentato dai "collettivi" e dai "gruppi" di paese. Per quanto, come si è visto, in tutti queste formazioni ci fossero giovani operai e studenti che discutevano, manifestavano e lottavano insieme, nel collettivo operai studenti di Chiavenna questa alleanza assunse un suo carattere specifico . La presenza di operai e operaie aveva un peso significativo nel collettivo, non solo in termini numerici, ma anche per la capacità dei lavoratori e delle lavoratrici di analizzare le condizioni di vita in fabbrica, di suscitare il dibattito, di elaborare proposte non necessariamente coincidenti con quelle sindacali e di riunire intorno a quelle proposte altri operai . Non è certo un caso se diversi di quei giovani lavoratori , anche dopo il riflusso del movimento, continuarono a portare avanti all'interno del sindacato quelle istanze di giustizia e tutela del lavoro che li avevano mossi negli anni giovanili.

Ovviamente non solo gli operai e le operaie del Collettivo di Chiavenna trassero da quella esperienza lo stimolo per continuare a partecipare attivamente alla vita sindacale, una volta discioltosi il gruppo .
Altri seguirono quell'esperienza . Racconta Gianni che aveva partecipato al gruppo operai studenti di Morbegno:
"L'esperienza di questi primi anni fu per me molto ricca e molto importante. Negli anni successivi, gli anni del cosiddetto riflusso, mantenni sempre un legame stretto con il sindacato. Quando fui distaccato come operatore a tempo pieno, il mio modo di agire seguì sempre i fondamenti di quella esperienza ossia cercare di organizzare, difendere e tutelare i più deboli ossia i lavoratori."((Gianni).
Quella dei collettivi e dei gruppi di paese fu un'esperienza intensa, anche se di breve durata. Quasi nessun gruppo infatti sopravvisse allo sfaldarsi dei movimenti nati dal '68.

Dice Chiara S. nel suo intervento :
Pensandoci ora, mi pare un miracolo che si riuscisse a tenere insieme un tessuto composto da studenti universitari nutriti a pane e teorie, studenti delle superiori e giovani operaie e operai delle fabbriche della valle. Sicuramente vi era molto idealismo e ci motivava la prospettiva di un cambiamento che pensavamo ineluttabile: credevamo in una diversa distribuzione della ricchezza, in una maggiore giustizia, al riscatto delle classi subalterne, nell'opposizione ai regimi dittatoriali, alla realizzazione di un comunismo diverso dai modelli esistenti. (Chiara S.)

Probabilmente al di là delle singole azioni , per quanto importanti, realizzate nel tempo, fu proprio la prospettiva del cambiamento epocale, in cui, come dice Chiara, si erano mossi i collettivi e i gruppi, che consentì loro di dare un apporto significativo al cambiamento della cultura locale, trasferendo anche nelle aree più periferiche della provincia le idee, le prassi politiche e le modalità di relazione di una generazione che stava mettendo in discussione ogni aspetto della società. Già con l'esito del referendum sul divorzio nel 1974, quando in una provincia tradizionalmente democristiana e filoclericale prevalse sia pur di poco il no, questo cambiamento divenne evidente .

Ma anche negli anni successivi i collettivi e i gruppi di paese, attraverso la partecipazione attiva di diversi ex militanti, continuarono a dare il loro contributo alle forze politiche di sinistra da DP al PCI, da Rifondazione al PSI, alla CGIL, fino all'inizio del nuovo millennio, quando questa cultura "di sinistra" è andata smarrendosi.

Mentre l'esperienza dei collettivi e dei gruppi di paese andavano implodendo, nel corso dell'a.s. 76/77 si costituì a Tirano un circolo giovanile che raccoglieva circa 70 giovani e che fu chiuso già nel giugno del '77. I racconti di Mauro R. e Mauro G. ci offrono uno spaccato interessante della breve vita del circolo.

(...) *diciamo che l'impegno "politico", l'attivismo sperimentato sul campo sino ad allora non era mai stata una delle nostre prerogative e l'idea di un "circolo" nel quale riunirsi e fare nuove conoscenze, discutere e approfondire tematiche sociali ma anche ascoltare musica e scoprire magari artisti mai conosciuti alla fin fine si rivelò veramente costruttiva. Il "circolo" era costituito da due locali disposti su due piani, piano terra e piano rialzato. Il piano terra era perlopiù riservato al relax, ed era arredato con qualche divanetto, qualche sedia, un tavolino e l'immancabile impianto stereo corredato da un gran numero di vinili ben assortiti, tra i quali non potevano certo mancare le famose "canzoni di lotta" tipo Stormi Six o Yu Kung, ma che comprendevano comunque il gotha degli artisti dell'epoca, da Dylan agli Stones ai Deep Purple, da Guccini alla PFM al Banco del Mutuo Soccorso e via discorrendo.(.....) Il piano rialzato era adibito, diciamo così, a sito meramente dedicato al lato politico-sociale della nostra avventura, e consisteva in un piccolo locale con un grande tavolone al centro, diverse sedie, macchina da scrivere e ciclostile pressoché dell'epoca Vittoriana, svariati poster alle pareti tra i quali naturalmente il "quarto stato", il faccione barbuto di Marx, la pelata intellettuale di Lenin, le prime pagine più celebri de Il Male, Cicciolina e Moana nude e l'immancabile calendario del Che; (Mauro R.)*
Le regole erano semplicissime e la distinzione tra il partito e l'iniziativa era netta. Fin dall'inizio mi sono impegnato a non includere tematiche specificatamente ideologiche mirando a una partecipazione allargata e non ristretta ai soli adepti. Dalla decina di interessati iniziali siamo rapidamente arrivati nel giro di poche settimane a circa una settantina di frequentatori. Nei fine settimana arrivavano compagni di Lotta Continua dalla Bovisa nel Milanese, dal Bergamasco, da Sondrio e dintorni, da Chiavenna e da Bormio. L'età dei partecipanti andava dai 16 ai 18 anni. L'orientamento politico andava dal "qualunquismo gucciniano" all'autonomia. (...) . Le droghe erano non ammesse, ivi incluse quelle leggere, anche se l'uso di quelle leggere era diffuso tra tutti

e non criminalizzato. Anzi quello delle droghe era uno dei temi più sentiti, giusto li a due passi c'erano i "locali" dove lo sparuto manipolo di "fricchettoni" locali si trovava. Il problema era appunto quello di non farne un fine ma piuttosto di considerare le droghe come uno strumento, anche di autoanalisi. L'altro punto di interesse era quello della religiosità che, al tempo, vedeva una organizzazione di "sfruttamento dell'ingenuo" condotti alcuni filo santoni indiani ruspanti. (...) A volte, casualmente, emergeva manifesto il fastidio dei compagni più ortodossi nei confronti della nostra iniziativa. A noi i compagni ortodossi sembravano partecipi alle dicerie di paese che componevano quella realtà che sentivamo ostile. Si cominciava a formare quel solco divisorio tra l'impegno politico fatto di immaginari più o meno rivoluzionari e una realtà in rapido mutamento, forse incomprensibile a chi era venuto prima di noi. Nessuno degli "anziani" si peritò di capire. Il tratto politico più difficile dell'intera operazione era quello di astenersi in ogni modo da ogni tentativo di "tesseramento". Il settarismo imperante tra i vari gruppuscoli avrebbe certo rovinato tutto impedendo la crescita di una coscienza politica tra i partecipanti, riducendo tutto ad un fenomeno da " los amigos", una piccola parrocchia locale. Tollerare le diverse opinioni, a volte un pò naif, non mi fu facile. (Mauro G.)

Il circolo giovanile appare ormai solo un "lontano parente" dei collettivi e dei gruppi di paese. Non si ritrovano, infatti, in quell'esperienza l'idealismo, la prospettiva di un cambiamento radicale ed ineluttabile del sistema economico sociale e la volontà di esserne direttamente artefici che, come dice Chiara S., avevano fatto da collante all'esperienza dei collettivi, catalizzando le energie e le speranze dei partecipanti, al di là delle differenze di collocazione sociale e delle diverse prospettive di vita con cui ciascuno cominciava a confrontarsi.

Dietro le modalità un po' ironiche e dissacranti con cui i due Mauro raccontano la storia del circolo, si avverte invece una sorta di anticipazione degli anni difficili che attendevano quei giovani, nati nel pieno del boom economico, cresciuti all'ombra degli ideali dei fratelli maggiori, che si sarebbero però trovati in qualche modo soli a fronteggiare problematiche quali la lotta armata, il diffondersi dell'eroina e dell'HIV e avrebbero visto il mito degli yuppie sostituire progressivamente quello degli hippy, mentre il boom economico con le sue promesse di miglioramento economico e sociale per tutti andava rapidamente declinando.

Dice ancora Mauro G. *Nessuno degli "anziani" si peritò di capire* (e qui per anziani intende quelli che avevano fatto il '68) e forse in qualche modo ha ragione . Ma capire non era facile e molte energie di chi aveva cominciato la lotta nel ormai lontano 68 erano state prosciugate dallo sforzo che si stava rivelando sempre più vano di cambiare il mondo.

E POI ?

Gli anni del lungo '68 sono stati anni vissuti intensamente. Per molte delle persone che hanno contribuito con i loro racconti alla ricostruzione di quel periodo, la politica era diventata una parte importante, spesso la principale, della vita quotidiana; la lotta di classe, lo sfruttamento del lavoro, la rivoluzione proletaria erano le categorie con cui analizzavano la realtà socio-economica; i valori di libertà, giustizia e uguaglianza costituivano i pilasti della loro visione del mondo. Ma come andò a concludersi questa esperienza e quanto di essa, al di là del ricordo, permane oggi ad informare le scelte di vita e gli orientamenti politici dei sessantottini di allora? Alcuni, in particolare quelli che avevano partecipato attivamente alle prime lotte universitarie e successivamente avevano seguito il nascere e lo svilupparsi del movimento studentesco in provincia non più come studenti, ma come persone ormai inserite nel mondo del lavoro, già nella prima metà degli anni '70 cominciarono ad avvicinarsi al Partito comunista o, rinunciando ad altre forme di militanza politica attiva, concentrarono i loro sforzi nella costruzione del sindacato della C.G.I.L SCUOLA, contribuendo così al radicamento in provincia sia del partito che del sindacato.

"Nel 1972, valutando aspetti di involuzione dei movimenti e l'astrattezza di un'ipotesi rivoluzionaria, mi iscrissi al PCI. Con me entrò un certo numero di compagni attivi nel capoluogo. Con lo scioglimento del PSIUP confluì pure un bel gruppo di chiavennaschi. (...) Il passaggio dallo spontaneismo sessantottino alla cosiddetta disciplina organizzativa e operativa del PCI non fu facile, ma nel 1975 fui eletto segretario provinciale, accettando quindi un ruolo "funzionariale' (...) Fui eletto deputato nel '79 e (...)rimasi iscritto al PCI fino al 1987, l'anno dell'alluvione. " (Giovanni B.)
"Il mio, il nostro '68, ebbe come fulcro vitale e collettivo il Centro Rosselli, dove confluivano giovani di vario orientamento. (...) Nel 1972 insieme ad un gruppo di compagni/e che frequentavano il Rosselli decisi di iscrivermi al PCI. La confluenza in questo grande partito fu per noi l'inizio di una stagione inedita di grande impegno. "(Umberta)
"Ho vagato per un po' alla ricerca di un ubi consistam, frequentando un gruppetto che si ispirava all'esperienza de Il Manifesto e seguendo da vicino gli animati dibattiti del Rosselli: insomma mi sono trovato ad essere un cane sciolto della sinistra extraparlamentare. L'aspirazione a fare comunque "qualcosa" mi ha portato comunque, nel 1975, a chiedere la tessera del PCI" (Vittorio)
"(...) non avendo fatto parte di alcun gruppo o partito o movimento organizzato, ad eccezione della mia adesione al sindacato scuola della CGIL (al quale mi sono iscritto proprio nel '68, quando quasi non esisteva ancora in Valtellina e nel quale ho poi sempre militato)."(Luigi F.)
"Tornata nella mia cittadina mi dedico al lavoro, allo studio, all'attività sindacale e a qualche iniziativa che in varie forme cerca di mantenere vivo almeno lo spirito del '68."(Maria)

Per chi aveva partecipato al '68 e ai suoi sviluppi come studente medio e/o universitario o come giovane lavoratore la militanza attiva nel movimento durò invece più a lungo, in genere fino al 1977/78. Per alcuni si protrasse anche negli anni successivi con la partecipazione all'attività politica o sindacale dei gruppi e delle formazioni a sinistra del P.C.I..
"Io manterrò in seguito il rapporto con DP, anche negli anni bui della fine degli anni '70 e degli anni '80, contrassegnati dal riflusso e dal terrorismo (delle Br, ma anche fascista e di stato), per qualche mese pagando l'affitto della sede di Salita Ligari, quando ormai non ci si riuniva quasi più nessuno,"(Carlo)
" Dal '77 ho iniziato a lavorare in fabbrica a Milano (Breda Termomeccanica) e a Ponte tornavo solo nei fine settimana. Quindi il mio impegno politico/sindacale è a Milano, dove conosco e frequento compagni che avevano militato in gruppi dell'Autonomia Operaia, in Lotta Continua, in Avanguardia Operaia e che ancora facevano attività politica e sindacale come "cani sciolti" o come militanti/simpatizzanti di Democrazia Proletaria. È proprio nell'ambiente di fabbrica che, nonostante ormai la stagione delle lotte e delle conquiste operaie volgesse al termine e molti compagni avessero"mollato", io invece inizio a fare attività sindacale con continuità.(...)In fabbrica, (la Breda Termomeccanica, poi nel 1980 diventata Ansaldo Energia) con un gruppo di compagni, guidato da un prete operaio, tutte le settimane usciamo con un foglio denominato "Cronache dal Basso" in cui trattiamo i problemi della fabbrica e sindacali in generale. Questa attività è spesso in contrasto con la linea sindacale del consiglio di fabbrica che non vede di buon occhio questa iniziativa."(Felice)
L'abbandono della militanza attiva in molti racconti viene collegato alla difficoltà di comprendere e di orientarsi nella valutazione di alcuni avvenimenti cruciali che caratterizzarono il periodo che va dalla seconda metà del '76 a tutto il '78 : l'esplosione del movimento del '77 , il rafforzarsi di Autonomia operaia , il diffondersi all'interno di questi movimenti di forme di lotta totalmente nuove rispetto a quelle che avevanno caratterizzato il lungo '68, l'escalation di agguati e omicidi commessi sia delle Brigate Rosse che da gruppi neofascisti. L' evento, però, che per molti militanti in Valtellina, come nel resto del paese, "fece precipitare la situazione" come dice Ettore nel suo racconto fu il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro .

"Le notizie sul movimento del '77 facevano però crescere in me il rifiuto verso le azioni violente, che minavano la partecipazione e spingevano i movimenti verso una deriva molto pericolosa. Nel marzo del '78 il sequestro di Moro fece precipitare la situazione." (Ettore)
"Sempre più lontano da me fu il succedersi degli eventi del '77 e tanto più del terrorismo armato che consideravo una tragica degenerazione di una idealità ormai svaporata." (Chiara S.)
"Ricordo la partecipazione, con molte riserve, alle iniziative legate alla grande manifestazione del settembre '77 a Bologna. (...)Ricordo i problemi creati dal diffondersi della violenza politica negli ambienti legati all'Autonomia Operaia. (...).*Ancora più incomprensibile e folle mi parve il sorgere e il diffondersi del terrorismo di sinistra che ebbe il suo culmine con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. Non solo per l'inaccettabilità morale di omicidi a freddo ma anche perché mi rendevo conto che ciò avrebbe significato per la sinistra anticapitalista a cui mi sentivo ancora di appartenere l'inizio della fine (almeno per un lungo periodo." (Enzo)*
"Il 1976 è stato per me un anno critico. Dal '77, per anni non ho più partecipato a nessuna riunione: ero diventato quasi allergico, mi sentivo svuotato. Però nel '78 ai tempi del rapimento Moro rivendico di aver distribuito a Chiavenna un volantino con la linea "Né con lo Stato, né con le BR" nel quale si chiedeva l'apertura di una trattativa e la liberazione del prigioniero" (Lorenzo)
Il rapimento di Moro, come già la Strage di Piazza Fontana, fu vissuto da molti come uno spartiacque tra un prima e un dopo. Tuttavia, mentre Piazza Fontana aveva contribuito a dare un nuovo impulso e un nuovo indirizzo alle lotte del '68 , l'uccisione di Moro contribuì in molti casi all'allontanamento dalla militanza attiva anche di chi aveva inizialmente guardato con interesse al movimento del '77 e alle proposte dell' Autonomia operaia.
"Poi venne il rapimento Moro e l'evento rappresentò uno spartiacque perché per la mia generazione, che era stata a Bologna nel settembre 1977 ed aveva a lungo anche parteggiato per la rivolta armata, quello fu un colpo durissimo, che in qualche modo segnò l'inizio di un'altra era." (Giovanni S.)
"Con l'omicidio Moro, le cose cambiarono: non ci fu più spazio per manifestazioni di simpatia e il colpo inferto alla lotta armata avrebbe in seguito riguardato tutto il movimento con la vittoria piena del potere e l'inizio del declino." (Dedalo)
"Come se non bastasse, il movimento non era più baldanzoso come prima e l'aumento della violenza che segnò gli anni dopo il '76 non era un segno di forza, ma di debolezza e l'attacco al cuore dello stato si ritorse contro il movimento."(Danilo)
Il ritrarsi dalla militanza attiva nelle formazioni della sinistra extra parlamentare non significò però, in generale, un abbandono tout court dell' attività politica, nè tanto meno un rinnegare l'esperienza del lungo '68: il sindacato, le amministrazioni locali, le lotte per la tutela dell'ambiente sono gli ambiti in cui molti sessantottini hanno cercato, con maggiore o minore successo, di tener vivi gli ideali della loro generazione.
"Io stesso, finito il servizio militare nel giugno del 1975, sono stato eletto Consigliere Comunale, nella maggioranza di sinistra, e ho poi collaborato all'attività amministrativa per una ventina di anni, nove dei quali con la "funzione", non il ruolo (come previsto dall'attuale legge pro-podestà), di Sindaco." (Piero F.)
"Dagli anni del riflusso, dalla fine degli anni '70 inizio anni '80, ho convogliato il mio impegno e le mie energie nell'insegnamento e nell'aggiornamento. Ho fatto parte del coordinamento insegnanti precari di Sondrio e sono sempre stata iscritta alla CGIL scuola.(...)Non ho mai fatto mistero delle mie posizioni di sinistra, né con i colleghi, né con gli alunni, quando era necessario. Un anno, da una classe, una quinta, di idee un po' destrorse, mi sono 'guadagnata' l'appellativo di 'bandiera rossa'."(Luciana)

"Personalmente anche dopo la fine degli anni '70, non ho mai smesso di impegnarmi nel sociale e nel pubblico privilegiando però l'ambito della scuola dove sono stata insegnante, ma anche rappresentante dei genitori e delegata sindacale dei miei colleghi." (Rosalia)
"A partire dal 75-76 insieme a pochi militanti del PSI del PCI locali e a associazioni ambientaliste (Amici di Bormio) abbiamo condotto diverse battaglie. Molte delle nostre lotte non hanno avuto successo. Spesso le amministrazioni erano espressione proprio di questi interessi speculativi e in quegli anni si è compiuto lo scempio del nostro territorio. (...). Fondamentale è stato però il nostro contributo nel bloccare la speculazione nel parco dei Bagni di Bormio dove le ruspe avevano già iniziato a demolire l'albergo (in particolare la vecchia piscina). Anche a Oga siamo riusciti a mobilitare la popolazione e a fermare la speculazione in località Calosio. (...) Di quel periodo ricordo le riunioni "di lavoro" al soggiorno AEM con il geometra Palmieri e l'architetto Bettini che ci aiutavano a capire cosa era un Piano regolatore, i Piani di Lottizzazione, le aree verdi vincolate, pubbliche e private etc. ; competenze che mi sono poi state utili nel mio ruolo di consigliere di minoranza per tre volte in Valdidentro e più recentemente a Bormio." (Ulrico)
"Non ebbi un vero e proprio riflusso: mi avvicinai ai movimenti ambientalisti, che sentivo più vicini, e fui tra i fondatori, in Valtellina, di Legambiente, che poi ebbe un proprio circolo, molto attivo per molti anni, a Tirano. Nel 1992 decisi di iscrivermi al PDS, dove ho militato fino alla nascita del PD, nel 2007, scelta che non ho mai condiviso." (Ettore)

Fino a questo momento abbiamo analizzato e trattato le interviste senza prendere in considerazione il genere di chi ha raccontato . Ciò però non vuol dire che la partecipazione al movimento non sia stata caratterizzata da significative differenze legate all'appartenenza sessuale. Se è vero che, come racconta Stefania , spesso le compagne finivano per rivestire nel movimento un ruolo secondario - *"Allora per le ragazze non c'erano molte occasioni di crescita ed affermazione all'interno del MS. Noi eravamo gli "angeli del ciclostile". Ricordo pomeriggi freddi e umidi nella sede in Scarpatetti. Io, mia sorella ed un paio di altre coetanee eravamo ragazze timide ma nel contempo curiose e coraggiose"*-**e però altresì vero che sono state le donne a mostrare sul finire del lungo '68 una maggiore capacità di rielaborare le esperienza precedenti e di dar vita ad un movimento che, come già il '68, avrebbe inciso profondamente sulla società italiana.**

"Partire da sé è stata la parola d'ordine degli inizi, ben consapevoli che non significava far girare il mondo attorno a noi stesse. Questa consapevolezza sociale ci veniva proprio dal '68. D'altra parte il Movimento studentesco stesso era nato su una sorta di 'partire da sé', cioè sulla condizione di studenti."(Silvia)

Già molto presto all'interno del movimento studentesco di Trento le compagne avevano cominciato ad accorgersi che, se di fatto il '68 aveva interpretato anche il loro bisogno di cambiamento, questo però non era bastato a dare la parola alle donne. Silvia ne parla ampiamente nel suo racconto. L'eco di quanto stava accadendo a Trento giunse certamente abbastanza presto a Sondrio, grazie ai contatti che Silvia manteneva con Don Abramo Levi, e la sua tesi di laurea di gruppo, pubblicata da Mazzotta, cominciò a circolare anche tra le compagne sondriesi. Un seme era stato gettato e nella seconda metà degli anni '70 cominciò a germogliare anche a Sondrio.
"Fu un po' dopo la battaglia per il divorzio che cominciammo, io e altre amiche, ad avvertire il disagio di un linguaggio e di una politica che non aveva molto a che fare con la vita concreta delle persone, un linguaggio che nelle sue analisi e nei suoi obiettivi mi lasciava muta e insignificante...tutto il contrario del sentirsi protagonista nella propria vita e nei destini del mondo che era stata l'esperienza di libertà degli inizi." (Anna)

"Quando, all'incirca nel 1975 sentimmo, la mia amica ed io, che l'8 Marzo di cui si cominciava a parlare era un rimando per noi in quanto donne, prendemmo l'iniziativa in autonomia dai compagni: loro pensavano non fosse affar loro, ma una fetta che potevano delegarci nel quadro delle "lotte dei giovani, dei militari e delle donne", per la conquista del nuovo proletariato. Cercammo quelle ragazze con le quali eravamo cresciute e che il '68 ci aveva viste divise per storia universitaria o incontri fatti, in gruppi politici differenti. Sapevamo dei rispettivi gruppi di appartenenza, guidati dai maschi, e di che cosa ognuna si occupava in prima persona, ma non avevamo mai collaborato. Sennonché, in vista di quell'8 Marzo, il primo 8 Marzo della piazza di Sondrio (primo e ultimo per noi, perché non acconsentimmo più a tale celebrazione con relativa mimosa, divenuta un rituale), sentimmo di doverci incontrare tra donne. (Marina)
"Ciò che determinò maggiormente il mio distacco dall'impegno" politico, fu, oltre a quanto già detto, il nascere di una coscienza "femminista". (...) Ci si riuniva con altre donne in gruppi di "autocoscienza", liberi, spontanei e molto partecipati, dove si esploravano temi riguardanti il sesso e la condizione femminile. Si preparavano mostre, si "lottava" per temi concreti e importanti quali l'asilo-nido e i Consultori. Si "portava avanti" la dignità dell'essere donna e il diritto a una partecipazione piena alla vita sociale." (Chiara S.)
"Un'esperienza significativa è stata la partecipazione alle riunioni in Via Col di Lana del movimento femminista. Ci rendevamo conto che la questione femminile era più importante e ci riguardava più da vicino. Durante le riunioni si faceva autocoscienza: si raccontava del proprio vissuto nel rapporto con il partner e di sessualità. C'era la consapevolezza di capire che eravamo quelle che eravamo perché avevamo avuto una certa educazione, appunto il ruolo dell'educazione nella nostra formazione di vita e di donne.(...) Eravamo piene di speranza di cambiare il mondo, sicure che avremmo trovato un lavoro e che saremmo state indipendenti, eravamo ottimiste, solidali e volevamo giustizia sociale." (Rita)

E, come già era avvenuto per il movimento del '68, anche il movimento femminista coinvolse non solo le compagne e le donne del capoluogo, ma si diffuse in tutta la provincia.
"Io partecipai al movimento delle donne che fu un elemento di rottura anche rispetto ai maschi dell'organizzazione che sostenevano il primato della politica sul personale. A Chiavenna vissi l'esperienza del Collettivo donne, poi negli anni '80 la mia partecipazione si spostò verso l'associazionismo e partecipai al Comitato per la Pace, che si riuniva in biblioteca. Anche lì portai la mia visione della pratica politica." (Chiara B)
"Ci fu anche una ricaduta di tutto questo sulla nostra realtà valtellinese. Per un periodo abbastanza lungo ci riunivamo a casa di Silvana a Polaggia al sabato sera quando tornavamo da Milano. Eravamo tutte donne. All'inizio, soprattutto, riuscimmo a coinvolgere anche ragazze che non frequentavano l'università. Il nostro scopo era quello portare e di discutere le tematiche del divorzio, dell'aborto, del rapporto col nostro corpo, del rapporto uomo donna. Alcune riunioni erano delle sedute di autocoscienza seguendo l'esperienza di Rita in Col di Lana. Poi c'erano le letture individuali: Sartre e Simone De Beauvoir, Virginia Woolf, Luce Irigarai e altre, le discussioni, le riflessioni. Presto il gruppo si assottigliò, anche perché ci avevano appioppato la fama di irriducibili femministe e quindi da evitare da parte delle brave ragazze del paese.(...) Eravamo molto sicure, infervorate e convincenti. (...)Come gruppo di Berbenno abbiamo aderito al coordinamento Donne per il Consultorio di Sondrio, con Lori Fabbri, Anna Canova e altre. Ci siamo battute per avere il consultorio e il diritto di aborto, cercando di coinvolgere operatori del settore e più donne possibile. Ricordo a questo proposito delle assemblee di scala nei condomini di via Maffei. Allora c'era anche il dibattito se entrare o no nelle istituzioni; il compromesso con le istituzioni era avversato dalla parte del movimento femminista più radicale e separatista."(Luciana)

Quando nel 1981 si andò a votare per l'abrogazione della legge sull'aborto in provincia , come già era accaduto nel 1974 per la legge sul divorzio, prevalsero i no con il 56,3 % di voti .
E allora in fondo verrebbe da dire "Ben scavato, vecchia talpa."